

PARISIAMO

Dalla violenza di genere alla cultura di genere

SIAMO PARI

ATTI DEL CONVEGNO

23 maggio 2014



COMUNE
DI FIRENZE



Seroptimist International d'Italia

CLUB FIRENZE
CLUB FIRENZE DUE



SOROPTIMIST INTERNATIONAL D'ITALIA
CLUB DI FIRENZE
CLUB DI FIRENZE DUE

SOROPTIMIST INTERNATIONAL D'ITALIA

ETICA E FINALITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

MISSION

Le Soroptimiste promuovono azioni e creano le opportunità per trasformare la vita delle donne attraverso la rete globale delle socie e la cooperazione internazionale.

VALORI ETICI

Il Soroptimist International sostiene: i Diritti Umani per tutti, la pace nel mondo e il buonvolere internazionale, il potenziale delle donne, la trasparenza e il sistema democratico delle decisioni, il volontariato, l'accettazione delle diversità e l'amicizia.

PARI SIAMO

*Dalla violenza di genere
alla cultura di genere*

ATTI DEL CONVEGNO

Firenze - Archivio di Stato

23 maggio 2014

A cura di

Carlotta Ferrari Lelli

Mara Miniati

Vincenza Quattrocchi



Soroptimist International d'Italia

SOMMARIO

Prefazione

Mara Miniati, Vincenza Quattrocchi 9

SALUTI DI APERTURA

Carla Zarrilli 13

Cristina Giachi 15

Rosalia Manno 17

Vincenza Quattrocchi 19

Mara Miniati 23

RELAZIONI

Andiamo di pari passo

Strumenti e tecniche per promuovere l'uguaglianza di genere a scuola
Caterina Primi, Francesca Chiesi e Maria Anna Donati 27

**Violenza domestica, focus sugli autori:
il Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti**
Andrea Cicogni 37

I Diritti delle donne sono Diritti umani
Anna Scattigno 45

Il cyberbullismo: differenze di genere
Antonella Brighi, Annalisa Guarini, Sandra Maria Elena Nicoletti 53

L'impegno del Soroptimist
Anna Maria Isastia 67

Affettività e sessualità negli adolescenti
Elena Lenzi 71

Leadership e cultura di genere
Francesca Calabrese De Feo 77

Le esperienze e le idee degli studenti sull'uguaglianza di genere
Maria Anna Donati, Francesca Chiesi, Caterina Primi 83

La voce dei ragazzi
Mirko Borghi, Francesca Calò, Giulia Tattini 93

PREFAZIONE

Con la pubblicazione degli Atti del Convegno “Pari Siamo”, organizzato nel maggio 2014 dai due Club Soroptimist fiorentini, in collaborazione con enti pubblici, istituzioni culturali e altri Club Soroptimist, siamo liete di presentare l’esito di un progetto impegnativo che ha visto l’associazione in prima linea sul tema della lotta alla violenza sulle donne.

Il progetto si intitolava “Prevenzione della violenza sulle donne: facilitare l’uguaglianza di genere negli adolescenti”. Promosso dai due Club Soroptimist di Firenze e Firenze Due, esso ha costituito un punto centrale tra l’immediato passato, cioè il concorso “Io Eva tu Serpente”, ideato dal Club Soroptimist di Firenze nel 2013, e lo sviluppo sul tema intrapreso dai due Club, caratterizzato sia dall’utilizzo a scopo didattico dei filmati prodotti dai ragazzi nell’ambito del concorso succitato, sia dal progetto “Punte di Spillo”, ideato dal Club di Firenze Due, destinato a un lavoro capillare con le scuole. La tappa iniziale di questo progetto è stata segnata dalla performance “Ottavia” (27 febbraio 2015), uno spettacolo teatrale e musicale, canoro e di action painting, realizzato d’intesa con il Club Soroptimist di Firenze e con l’Associazione Artemisia. Dallo spettacolo sarà realizzato un DVD del quale sarà possibile avviare la diffusione verso le giovani generazioni.

“Pari Siamo” ci è sembrato un titolo abbastanza esplicativo della specularità uomo-donna, della parità pur nella differenza. Il titolo descrive anche un percorso che vede il Soroptimist impegnato sul fronte della prevenzione della violenza contro le donne con azioni destinate a ottimizzare la cultura di genere ancora più o meno apertamente sessista.

La violenza contro le donne, come le relazioni presentate al convegno hanno evidenziato, ha molti significati: violenza fisica e psicologica, drammatica e plateale, ovvero sottile e impalpabile; da parte di uomini, ma anche da parte di donne sulle donne;

violenza come umiliazione e sistematica distruzione della stima di sé, violenza come prevaricazione culturale e restrizione sociale, violenza sotto altre forme non sempre facilmente e immediatamente individuabili.

Il Soroptimist International d'Italia, forte dei principi che ne costituiscono il fondamento e lo scopo, ha da tempo fatto propria questa battaglia e ha fortemente sottolineato l'importanza dell'educazione come elemento fondante e imprescindibile per cercare di attuare una autentica prevenzione del problema.

Ecco quindi che il progetto "Educare per prevenire" ha preso corpo e si è sviluppato in collaborazione con l'Università di Firenze e grazie alla competenza e alla disponibilità di docenti qualificate e sensibili al tema.

La altrettanto concreta disponibilità di alcune scuole superiori di Firenze ha permesso poi la verifica di strumenti messi a punto nel dipartimento universitario. Gli studenti che vi hanno preso parte, e che hanno partecipato al convegno portandovi le loro considerazioni e la loro forte e consapevole riflessione, hanno permesso a tutti noi non solo di confermare la correttezza di quanto fatto, ma anche e soprattutto ci ha dato la forza di continuare ostinatamente ad approfondire la strada intrapresa.

A un anno di distanza dallo svolgimento del convegno, dunque, possiamo dire che la pubblicazione degli Atti rappresenta certamente la testimonianza e la documentazione di quanto fatto, ma anche che si pone essa stessa come strumento da usare nell'impegnativo lavoro con le scuole e con gli insegnanti.

Gli studenti ci hanno insegnato che ciò che è stato fatto nel corso di un anno non poteva esser lasciato morire, essere abbandonato come qualcosa di concluso. L'esito positivo, le molte sollecitazioni emerse, la presa in carico di un problema oggettivamente grave, costituiscono per il Soroptimist l'occasione opportuna da cogliere per ancora più consapevolmente agire con le scuole, per confrontare progetti e idee, per suggerire soluzioni possibili e individuare nuove strade da intraprendere, per differenziare i problemi e aprirsi alle sollecitazioni che dal mondo giovanile con forza vengono espresse.

Riuscire a diffondere e a far attecchire i principi di inclusione e di valorizzazione delle differenze è l'unico strumento realmente efficace per distruggere il germe del pregiudizio e della violenza. All'inevitabile indignazione per i quotidiani fatti di cronaca, si accompagna il nostro percorso che, oltre a promuovere costruttivamente una rivisitazione critica della diffusa cultura di genere, sostiene i Centri Antiviolenza Artemisia e il Centro Ascolto Uomini Maltrattanti della ASL 10 Firenze, sostiene le strutture ONLUS che ospitano minori testimoni di violenza quali "Io Sono Mio" e collabora con l'organizzazione sanitaria fiorentina per il Codice Rosa.

A questo proposito, ricordiamo il convegno "Dalla valutazione del rischio alla presa in carico" a Villa la Quiete (Firenze, 30 marzo 2015), organizzato dalla Regione Toscana, dal Soroptimist Club di Firenze Due e dal Club di Firenze in coerenza con il Progetto Nazionale Soroptimist della Rosa Bianca. Si è trattato di un evento importante nel cammino di sensibilizzazione e riflessione sul Codice Rosa che ha riunito esperti di altre regioni italiane, della Regione Toscana, dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Careggi, dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer, dell'Azienda Sanitaria, della Procura Generale, della Questura e del Comune di Firenze.

Desideriamo infine ringraziare quanti hanno reso possibile e sostenuto la pubblicazione di questi Atti. Prima di tutto il Comune di Firenze per la costante disponibilità e la partecipazione anche a questa fase del progetto. Ringraziamo poi i relatori che hanno inviato i loro contributi e le amiche e socie dei due Club che hanno continuato a condividere il cammino intrapreso.

Mara Miniati

*Soroptimist International d'Italia
Past Presidente del Club di Firenze*

Vincenza Quattrocchi

*Soroptimist International d'Italia
Presidente del Club di Firenze Due*

Sono molto lieta di darvi il benvenuto in Archivio di Stato di Firenze per questo convegno dal titolo "Pari siamo: dalla violenza di genere alla cultura di genere".

Il convegno è stato organizzato dai due Club del Soroptimist International d'Italia presenti nella nostra città, Firenze e Firenze Due, in collaborazione con il Comune di Firenze, l'Università degli studi di Firenze – Neurofarba, l'Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne "Alessandra Contini Bonacossi" e naturalmente l'Archivio di Stato di Firenze.

Sono qui con noi l'Assessora all'educazione, Europa, Università, Giovani e Pari opportunità del Comune di Firenze, le Presidenti dei due Club Soroptimist fiorentini e la Presidente dell'Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne: a tutte do il mio più cordiale benvenuto.

Saranno loro ad illustrare l'importanza del progetto promosso dal Soroptimist International per sensibilizzare i giovani delle scuole superiori fiorentine sul problema della violenza sulle donne, progetto di cui la giornata odierna è il momento conclusivo.

Quella della violenza sulle donne è una tragica emergenza, che purtroppo è sempre più spesso, quasi quotidianamente possiamo dire, all'attenzione delle cronache. Ed è una tematica che non poteva non starmi a cuore come donna, come cittadina e come Direttrice di un Istituto archivistico. Istituto archivistico, che naturalmente ha come suo fine principale la conservazione del patrimonio documentario, che costituisce la nostra memoria collettiva.

Accanto alla conservazione però, uno dei nostri compiti fondamentali è la valorizzazione di tale patrimonio presso un pubblico che si auspica sempre più vasto e quindi anche l'attività didattica con cui si vogliono avvicinare i giovani, le scuole, agli archivi in generale e a quello fiorentino in particolare.

A questo scopo è stato messo in atto dal 2010 un programma didattico, che prende il nome di Archipedia e di cui è stata ideatrice ed è responsabile la collega

Francesca Klein, diretto alle scuole e non solo. L'obiettivo di Archipedia consiste nel tentativo di far conoscere l'archivio, i suoi contenuti, ai ragazzi e di introdurli al linguaggio dei documenti. Per far ciò sono stati messi a punto, grazie alla disponibilità dei colleghi archivisti, dei percorsi didattici; è stato creato un settore dedicato appunto alla didattica e a tali percorsi nel sito web dell'Istituto e sono stati stabiliti rapporti con altre realtà simili quali la sezione didattica del Polo museale fiorentino. Le nostre iniziative didattiche vengono, inoltre, di anno in anno incluse nel progetto "Chiavi della Città" voluto dall'Assessorato all'educazione del Comune di Firenze in collaborazione con il Portale Ragazzi dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze.

Partecipare oggi a questo importante convegno, aprire il nostro auditorium alle classi che hanno partecipato al progetto, rientra quindi perfettamente nel nostro profilo, in quello che come Istituto vogliamo fare.

Condividiamo appieno, infatti, la scelta che è stata fatta dal Soroptimist di mettere in atto un progetto diretto alle scuole. Se c'è una strada, infatti, per combattere la tragedia della violenza sulle donne, questa strada passa certamente per l'educazione dei nostri giovani: l'attenzione verso la scuola deve essere quindi massima.

Prima di concludere voglio solo sottolineare che la giornata è dedicata a Nicoletta Livi Bacci, di recente prematuramente scomparsa. Una donna che si è profondamente impegnata sul fronte delle donne vittime di violenza, fondando con Catia Franci l'associazione "Artemisia", associazione che ha saputo dare un contributo fondamentale nella lotta contro la violenza su donne e bambini. Mi sembra quindi importante ricordarla in questa giornata, in cui in fondo ci si muove su un cammino da lei tracciato.

Grazie e buona giornata a tutti.

Carla Zarrilli
Direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze

Ringrazio il Soroptimist International per l'invito di oggi, che mi porta a salutare per il Comune di Firenze – che ho l'onore di rappresentare ancora per poche ore (vista l'imminenza delle elezioni!) – le socie e tutti gli ospiti qui convenuti per discutere su un tema che mi è molto caro, come la rilevanza educativa delle pari opportunità e delle azioni di contrasto alla violenza sulle donne e a farlo in memoria di Nicoletta Livi Bacci, protagonista e motore di molte delle cose fatte in questi anni a Firenze per aiutare tante donne.

La dimensione educativa delle azioni su questi temi è diventata il fronte delle battaglie più costruttive per la quale merita spendere energie e risorse. La violenza sulle donne non è più soltanto il retaggio di una cultura patriarcale e possessiva che relega la donna a oggetto sottomesso a un potere tutto maschile: magari fosse soltanto questo. Purtroppo si tratta di una violenza figlia di culture vecchie e fragilità nuove che affonda le sue radici nell'analfabetismo affettivo ed emozionale nel quale si trovano tanti uomini e tante donne.

L'età nella quale tale vuoto di capacità di espressione e affermazione di sé si determina coincide spesso con gli anni della preadolescenza, ed è quindi nella scuola che possiamo sperare di intercettare bisogni e domande.

Con i progetti che oggi raccontiamo a Pari siamo sì è cercato di lavorare a tutto quanto potesse dare nome e voce a sentimenti ed emozioni confusi nei ragazzi, a idee spesso sbagliate di amore e di relazione d'amore.

Con il concorso di video "Io Eva tu serpente" è emerso un mondo di condizionamenti e di difficoltà dei quali e delle quali i ragazzi possono divenire consapevoli se opportunamente sollecitati. Di questo sono grata al Soroptimist, perché credo che si tratti di un modo di affrontare sia il tema, sia la difficile maieutica che esso porta con sé, particolarmente adatto a questo tempo dominato dalle immagini e dal loro valore comunicativo.

Usare lo strumento di comunicazione cui i giovani cittadini sono più sensibili, far

parlare loro stessi ai loro coetanei e amici mi sembra possa ben interpretare le intenzioni vostre e mie di dare voce alle domande dei più giovani e suscitare delle risposte senza pre confezionarle o preconstituirle.

Abbiamo lavorato in questi anni ispirati sempre da guide sicure ad alto valore “energetico”. Nicoletta Livi Bacci, per esempio, alla quale dedichiamo questo giorno e il lavoro che oggi si racconta, era una di queste guide. Mi piace ricordarla oggi con estrema gratitudine. Per nostra fortuna il suo spirito franco, capace di una serietà sempre allegra e vitale, anche frequentando situazioni drammatiche, rimane nel lavoro delle amiche di “Artemisia” che con lei hanno condiviso in questi anni tanto entusiasmo e molte fatiche, e che continuano, allo stesso tempo, ad aiutare le donne in difficoltà a causa di violenze subite o minacciate, e a sollecitare l’attenzione delle istituzioni.

Cristina Giachi

*Assessora all’Educazione, Europa, Università,
Giovani e Pari Opportunità del Comune di Firenze*

La dedica di questa giornata a Nicoletta Livi Bacci ne rafforza il significato complessivo, con il ricordo di una persona esemplare che purtroppo ci ha lasciati. Il suo nome evoca immediatamente la passione civile e l'impegno con cui per molti anni ha affrontato le battaglie per i diritti umani e in particolar modo per i diritti delle donne. Nel salutare il marito Massimo Livi Bacci, con i figli Caterina e Lorenzo e i quattro nipoti, desidero ricordare alcune tappe fondamentali del lungo, intelligente e operoso percorso compiuto da Nicoletta per e con le donne: la fondazione nel 1980 della "Libreria delle donne" di Firenze, specializzata in opere di autrici, con particolare attenzione per i testi che esprimono i saperi delle donne e contribuiscono alla ricerca e alla costruzione dell'identità di genere. Sede di iniziative politiche e culturali, di incontri tematici, di presentazioni di libri, la Libreria da oltre trent'anni ospita gratuitamente mostre, seminari, gruppi di lettura e di scrittura.

Nel 1991 Nicoletta s'impegnava con Catia Franci nella costituzione di "Artemisia", un'associazione che ha dato e dà un contributo fondamentale alla lotta alla violenza contro le donne e i bambini. A Firenze "Artemisia" gestisce il Centro donne contro la violenza "Catia Franci" e due case rifugio a indirizzo segreto per le situazioni di maggiore rischio. Grazie ad "Artemisia" e alle case rifugio create da Nicoletta, sono moltissime le donne in grave pericolo che hanno trovato un ambiente sicuro e un'assistenza per loro stesse e per i loro figli prima dell'attivazione delle misure di protezione disposte dai Tribunali. "Qui le donne – affermava Nicoletta in un'intervista – possono stare non più di sei mesi, periodo in cui devono rifarsi la propria vita, dalla casa al lavoro, e soprattutto tornare a credere in se stesse come donne".

Insieme a numerosi centri antiviolenza italiani, Nicoletta ha promosso l'associazione nazionale "Donne in rete" contro la violenza (D.i.Re), costituitasi nel 2008 e che attualmente comprende circa 70 centri in tutta Italia e che "ha il compito – affermava ancora Nicoletta – di costruire un'azione politica nazionale per promuovere un cambiamento culturale della società italiana nei riguardi del fenomeno della violenza

maschile sulle donne". Alla domanda "Che consiglio darebbe a una donna che vive il dramma della violenza?" Nicoletta rispondeva: "Di chiedere aiuto, di telefonarci senza indugio, fare un colloquio, maturare una decisione. È importante sapere che le soluzioni ci sono, è un percorso lungo e difficile, ma possibile. Uscire dalla violenza si può, e noi siamo in grado di dare un aiuto".

Queste parole da cui traspaiono la sua determinazione e la sua tenacia, racchiudono un messaggio di fiducia, di speranza e di solidarietà che mi sembra il miglior viatico per questo convegno che si rivolge soprattutto ai giovani e intende promuovere per tutti noi un futuro migliore, a partire proprio da quella parità di genere che risulta per molti versi ancora da conquistare.

A nome dell'associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne "Alessandra Contini Bonacossi", desidero esprimere ammirazione e gratitudine a Mara Miniati Presidente del Club di Firenze del Soroptimist International d'Italia, a Enrica Fikai Veltroni e a tutte le amiche del Club che con passione ideale, fantasia e rigore di metodo hanno voluto e realizzato questo bel convegno e l'importante progetto che l'ha preceduto.

Rosalia Manno

*Presidente dell'associazione Archivio
per la memoria e la scrittura delle donne
"Alessandra Contini Bonacossi"*

Desidero ringraziare i partecipanti, i relatori e tutte le Istituzioni che hanno collaborato con i Club Firenze e Firenze Due per la realizzazione del convegno Pari siamo. Questa giornata di studio nasce dall'esigenza di riportare l'esperienza fatta con gli studenti attraverso il progetto "Io Eva Tu Serpente" e anche dal desiderio di far conoscere più da vicino la cultura e l'impegno delle donne del Soroptimist International d'Italia, oggi egregiamente rappresentato dalla Presidente Nazionale Anna Maria Isastia e dalla Vicepresidente Francesca Calabrese De Feo. La giornata è dedicata a una donna straordinaria fondatrice, nel 1991, dell'Associazione "Artemisia", Nicoletta Livi Bacci, che ci ha lasciati da poco tempo. Il titolo del convegno evoca in sintesi l'intento del Soroptimist rispetto alla scelta delle strategie più idonee per contrastare la cultura che sottende la violenza contro le donne fino al femminicidio.

La violenza contro le donne, e spesso, di conseguenza, quella contro i bambini, spettatori indifesi, è un'emergenza sociale di gravissima entità. L'impegno di molti che esprimono dissenso e indignazione è molto importante ed è fondamentale mantenere alto il livello in questo senso. Contemporaneamente a tutte le manifestazioni di legittima e doverosa condanna, da qualche anno abbiamo intrapreso una strada che verte a contrastare sin dalle prime fasi della vita, e in particolare nell'adolescenza, la cultura di genere improntata al disprezzo e alla squalifica sessista.

Perché occuparci dunque della cultura di genere?

Non possiamo che constatare che tutti, uomini e donne, giovani e anziani, indipendentemente dal ceto o dal grado di istruzione, siamo bombardati da messaggi, espliciti e non, che ribadiscono e ripropongono vecchi stereotipi di genere e contribuiscono a creare un immaginario deformato del rapporto tra i sessi, antico/arcaico, anche se travestito di modernità. Gli eventi di cronaca nera che si verificano con regolarità quasi quotidiana, appartengono certamente allo specifico privato di ogni situazione, ma anche alla società "civile" che è lo scenario in cui questi fatti si verificano. Riteniamo che il contrasto più efficace agli stereotipi e alle discriminazioni di genere, e

quindi alla violenza contro le donne ma non solo, sia la prevenzione, cioè l'intervento sul piano culturale, educativo e formativo. Riuscire a diffondere e a far attecchire i principi d'inclusione e di valorizzazione delle differenze, appare uno strumento realmente efficace per distruggere il germe del pregiudizio e della violenza. Bisogna ripensare alla situazione socio-culturale odierna e riesplorare le "mostruosità" che si nascondono sotto modelli sociali apparentemente avanzati.

Qui oggi noi, dal nostro punto di osservazione, sentiamo l'esigenza di contribuire all'effettiva attuazione del principio di parità e di pari opportunità. La strada da percorrere è assai lunga ma ritengo che solo attraverso la valorizzazione del ruolo delle reti istituzionali e scolastiche sia possibile realizzare interventi sul territorio nell'ambito di diverse aree tematiche, tra cui la lotta agli stereotipi e alle discriminazioni di genere. Questa è una prima risposta al costante messaggio sessista a cui uomini e donne sono sottoposti, per proporre ai giovanissimi, in collaborazione con i docenti, stimoli atti a sensibilizzare la coscienza e a promuovere la consapevolezza della parità nella diversità.

Riteniamo sia cosa opportuna affrontare i temi legati ai ruoli e ai modelli di genere anche con i più piccoli, per sostenerli sin dalle prime fasi della formazione della propria identità ed educarli alla valorizzazione delle differenze. Nella nostra società "moderna" il problema della discriminazione e della violenza contro le donne è un fenomeno che non può essere considerato sintomo di un disagio solamente privato ma affonda le radici in un immaginario collettivo in cui i ruoli maschile e femminile non sembrano modificabili e fortemente colludono con aspetti profondi che invece riguardano l'identità di genere. È necessario approfondire la definizione del ruolo maschio/femmina, il problema della discriminazione in vari fondamentali ambiti, il tema della violenza contro donne e bambine, favorendo la riflessione sui ruoli che inconsapevolmente ragazze e ragazzi si trovano ad assumere.

Se è vero che l'emancipazione femminile passa attraverso l'istruzione e il lavoro, è anche vero che tutto ciò non basta se non è realizzato uno dei suoi fondamenti che è l'autonomia psicologica ed emotiva subordinata al rispetto di sé. È questo un aspetto universale che riguarda tutte le persone, laddove per rispetto di sé intendiamo la rappresentazione mentale ed emotiva che abbiamo di noi stessi, una risorsa indispensabile per stare nel mondo.

In quest'aula prestigiosa l'evento odierno costituisce il punto di incontro tra la prima esperienza con i giovani sulla disparità di genere presente nei *mass media* e lo sviluppo dell'attività del Soroptimist International sul tema riguardante la cultura di genere. Riteniamo infatti naturale ed utile la prosecuzione e lo sviluppo dell'attività del Soroptimist International sul tema, attraverso la sensibilizzazione dei più giovani,

partendo dalle quotidiane e più comuni modalità comunicative tra donne e uomini e favorendo la consapevolezza del linguaggio comune intriso di pregiudizi e vecchi stereotipi più o meno coperti.

Se da anni si assiste al tentativo di mettere in evidenza il disagio femminile e maschile nella odierna società, dall'altra si intravede il probabile punto di partenza di tale disagio.

La pur "moderna" società occidentale è tanto difforme e sta esplodendo/implo-
dendo, fino ai drammatici fatti di cronaca, il conflitto tra vecchi modelli interiorizzati
tramandati tacitamente tra generazioni e i nuovi modelli. L'esplosione e l'implosione
sembrano strettamente connesse con i nuovi assetti della famiglia nella società, an-
che per il nuovo ruolo pubblico e privato della donna. La questione è psicologica, an-
tropologica e sociale, ma soprattutto culturale ed è come se fosse mancato un percor-
so culturale adeguato, diffuso e non limitato solo ad alcune fasce. Ciò ha fatto sì che le
trasformazioni avvenissero senza una vera consapevolezza sia sociale sia psicologica.
Trasformazioni avvenute piuttosto sotto l'égida del benessere, del consumismo, della
vita mordi e fuggi, che hanno contribuito a creare uno *iatrus* tra fatti e pensieri, fatti e
vissuti.

La mostruosità dei fatti ai quali assistiamo si fonda, probabilmente, su una gene-
rica sordità relativa al "sentire". Le rappresentazioni mentali del rapporto uomo-donna
del passato e quelle attuali non sono forse così distanti rispetto a quel che crediamo, e
probabilmente sono ancora coesistenti nell'immaginario collettivo. Un cambiamento
rapido e forse solo apparente dei modelli non è stato accompagnato abbastanza da
parole e da quella consapevolezza necessaria perché possa essere considerato auten-
tico. Tra le rappresentazioni antiche e quelle moderne ci sono state poche parole. In
questo nostro compito soroptimista mettiamo ogni giorno le nostre parole e le nostre
opere di donne privilegiate che comunque, con quotidiana fatica, hanno riscattato il
privilegio!

Ancora oggi tutti, uomini e donne, siamo accerchiati da messaggi, non sempre
espliciti, che confermano i vecchi stereotipi di genere e contribuiscono a creare un
immaginario del rapporto tra i sessi, deteriore. Riteniamo che, più dei proclami, l'an-
tidoto agli stereotipi e alle discriminazioni di genere, e dunque alla violenza contro le
donne, sia l'intervento preventivo e capillare sul piano culturale, educativo e forma-
tivo. Riuscire a diffondere e a far attecchire i principi d'inclusione e di valorizzazione
delle differenze è l'unico strumento realmente efficace per distruggere il germe del
pregiudizio e della violenza.

Pari siamo dunque e, per dirla con un ossimoro, diversi /uguali.

Contribuire all'effettiva accettazione del principio di parità e di pari opportunità,

attraverso le sedi istituzionali e scolastiche realizzando progetti di sensibilizzazione nell'ambito di diverse aree tematiche, tra cui la lotta alle discriminazioni di genere, può essere un modo efficace per arginare il messaggio sessista, tanto palese quanto subdolo, che umilia le donne e che imprigiona gli uomini in pesanti stereotipi.

Vincenza Quattrocchi
Soroptimist International d'Italia
Presidente del Club di Firenze Due

Gentili Signore e Signori, care amiche e amici, gentili relatori, prima di tutto, grazie per aver accettato l'invito a partecipare a questa giornata.

Il convegno "Pari siamo" nasce dalla volontà di presentare l'esito del progetto "Prevenzione della violenza sulle donne: promuovere l'uguaglianza di genere negli adolescenti". Il progetto è stato promosso dai due Club Soroptimist fiorentini, Firenze e Firenze Due, attuato grazie a una convenzione con l'Università di Firenze, Dipartimento Neurofarba, Sezione di Psicologia. Del progetto parlerà la Prof. Caterina Primi che ne è l'artefice.

Ma il progetto ha una sua storia: nasce dal concorso "Io Eva, tu serpente", ideato dal Club di Firenze nel 2013, sulla base del tema lanciato dal Soroptimist Nazionale "Donne e Media"¹. Il concorso era rivolto ai giovani di età compresa tra 18 e 26 anni che erano stati invitati a realizzare uno spot pubblicitario sulle insidie che le donne incontrano quotidianamente e sulle modalità in cui questi pericoli si presentano. L'iniziativa aveva ricevuto subito il patrocinio del Comune di Firenze e il sostegno dei Club Soroptimist Lucca e Pistoia-Montecatini.

Il 14 giugno del 2013 avvenne nel Salone dei Duecento in Palazzo Vecchio la premiazione dei filmati selezionati da una giuria tra i 43 pervenuti. In quella festosa occasione ebbi a dire che per noi quella importante giornata non era una conclusione, per noi era una tappa di un progetto che volevamo proseguisse. Avevamo idee ancora vaghe.

In particolare ci interessava usare i filmati come stimolo alla divulgazione e alla riflessione sul tema della violenza alle donne, pensavamo di collaborare con biblioteche e università, organizzare convegni e incontri sul tema.

¹V. Mara Miniati, "Per i giovani il concorso Io Eva tu serpente", in "La Voce delle Donne", Anno VIII, Numero 8, ottobre 2013, pp. 34-35; Enrica Ficai Veltroni, *Il Soroptimist alle Nazioni Unite con i filmati del Concorso "Io Eva, tu serpente"*, in "La Voce delle Donne", Anno VIII, Numero 9, novembre 2013, p. 13.

Ecco perché è per noi motivo di grande orgoglio e soddisfazione essere arrivati a questo appuntamento, reso possibile dalla disponibilità dell'Università di Firenze. Volevamo, e lo vogliamo a maggior ragione adesso, che il progetto, partito da Firenze e dalla Toscana, potesse diventare una sorta di format nazionale. Sappiamo bene, e la Presidente Nazionale lo testimonia, che i Club soroptimisti, forti dei principi etici che guidano la nostra associazione, la difesa dei diritti umani per tutti, il sostegno al potenziale delle donne, la promozione di azioni che creino opportunità per trasformare la vita delle donne, forti di tutto questo, possono coinvolgere Istituzioni e Associazioni in un processo di educazione come prevenzione. Ed è quello che abbiamo tentato di fare con il nostro progetto.

Per concludere, i ringraziamenti tanto doverosi quanto sentiti. Prima di tutto all'Archivio di Stato e alla sua Direttrice, ad Archipedia, all'Associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne "Alessandra Contini Bonaccossi", al Comune di Firenze e all'Assessora che ha sempre seguito sia il concorso sia il progetto. Grazie alla Presidente Nazionale del Soroptimist, Anna Maria Isastia, alla Past President Flavia Pozzolini e alla Vice Presidente Nazionale Francesca Calabrese De Feo per la loro presenza qui oggi. Grazie ai Club che hanno sostenuto il progetto, Lucca, Pistoia-Montecatini Terme, che lo hanno appoggiato, Crema, Cremona e Prato. Soprattutto grazie al Club Firenze Due e alle sue socie, partner attento che ha condiviso ogni momento di sviluppo del progetto stesso. Voglio anche ringraziare il Coordinamento toscano del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane e l'Associazione Artemisia che condividono con noi questa giornata e la famiglia Livi Bacci che ha voluto essere presente oggi.

Un grazie di cuore alla signora Sonia Cafaggini dell'Archivio di Stato che si è prodigata per risolvere i problemi tecnici e pratici, e davvero grazie a tutte le amiche del Club di Firenze che si sono prodigate in ogni senso, che hanno sostenuto e stimolato l'iniziativa senza negarsi nemmeno alla poco gratificante, ma necessaria manovalanza spicciola.

Grazie ai relatori che hanno accettato di intervenire. E grazie infine alle scuole che hanno partecipato, l'Istituto Rodolico e l'Istituto Duca d'Aosta Salvemini, e ai ragazzi che hanno preso parte al progetto. E poiché esso parte, come ho detto, da filmati realizzati da altrettanti giovani, per comprendere il cammino compiuto e la base del lavoro attuale, lascio la parola proprio ai filmati, sempre vivi e parlanti.

Mara Miniati
Soroptimist International d'Italia
Presidente del Club di Firenze

RELAZIONI

ANDIAMO DI PARI PASSO

Strumenti e tecniche per promuovere l'uguaglianza di genere a scuola

Caterina Primi, Francesca Chiesi e Maria Anna Donati

Neurofarba - Sezione di Psicologia

Università degli Studi di Firenze

Introduzione

Parlare oggi sulle questioni di genere potrebbe sembrare un tema ormai superato dalla definizione di quadri normativi nazionali e internazionali che sanciscono un principio di uguaglianza formale tra uomini e donne. Per quanto riguarda l'Italia, la nostra Costituzione riconosce pari dignità sociale e professionale a tutti i cittadini indipendentemente dal sesso di appartenenza, e tali principi hanno ricevuto una significativa forza espansiva grazie alla più recente normativa comunitaria relativa al genere (vedi il Trattato di Amsterdam del 1997, la Carta dei diritti del 2000, la Tabella di marcia per la parità tra donne e uomini per il periodo 2006-2010, il Piano di azione della Strategia per l'Uguaglianza tra donne e uomini per il periodo 2010-2015), che di fatto ha portato a un incremento delle norme nazionali a favore delle parità di genere (vedi il Codice delle pari opportunità tra uomo e donna del 2006) e alla recente ratifica della Convenzione di Istanbul (2013).

Tuttavia, rispetto al tema dell'uguaglianza di genere, il nostro Paese evidenzia un quadro di forte criticità, dove sembra prevalere ancora una cultura di disuguaglianza. Il recente rapporto (2013) dell'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE) lo conferma presentando i dati relativi al *Gender Equality Index* (Indice di Uguaglianza di Genere), un indicatore definito come misura di sintesi della complessità del concetto di uguaglianza di genere inteso come costruito multidimensionale. Da tale rapporto si ricava che l'Italia si trova al ventiquattresimo posto nel quadro dei 27 Paesi dell'Unione Europea, con un punteggio di 40.9, ovvero di circa 13 punti inferiore alla media europea (54.0). Nello specifico, tale indice si ottiene dalla combinazione di sei indicatori relativi alle differenze di genere in riferimento a domini come:

1. **lavoro** (partecipazione al mercato del lavoro, durata della vita lavorativa, segregazione settoriale e qualità della vita lavorativa);
2. **denaro** (accesso alle risorse finanziarie e situazione economica);
3. **conoscenza** (istruzione, educazione, formazione permanente, segregazione);

4. **tempo** (conciliazione tra vita professionale, familiare, domestica e sociale);
5. **potere** (rappresentanza nelle posizioni decisionali in ambito economico e politico);
6. **salute** (stato di salute psicofisica, accesso ai servizi per la salute, benessere percepito, aspettativa di vita).

Per quanto riguarda la situazione italiana, punteggi inferiori alla media europea sono stati evidenziati per tutti i domini presi in esame [lavoro: 60.6 (media europea: 69.0); denaro: 68.2 (media europea: 68.9); conoscenza: 32.1 (media europea: 48.9); tempo: 33.0 (media europea: 38.8); potere: 18.6 (media europea: 38.0)], ad eccezione di quello della salute: 90.8 (media europea: 90.1).

Questo quadro ci viene confermato anche dai dati ISTAT 2012 riguardo all'accesso delle donne all'istruzione e al mondo del lavoro. Nonostante nell'ultimo ventennio il livello d'istruzione sia aumentato sia in termini quantitativi, con l'incremento del numero delle diplomate e delle laureate, che qualitativi, in quanto le studentesse ottengono risultati migliori dei colleghi maschi, permangono differenze nell'accesso al mondo del lavoro. Tali disparità si presentano sia per quanto riguarda i salari (a 5 anni dalla laurea gli uomini guadagnano più delle donne) che per la sottorappresentazione delle donne nei settori più remunerati, prevalendo ancora da parte delle ragazze la scelta di discipline dell'area umanistica e sociale che risultano essere quelle che offrono sbocchi professionali tra i meno retribuiti.

Questa fotografia della situazione italiana ci rende evidente come la norma di uguaglianza sia invalidata sul piano concreto.

Una spiegazione di tutto ciò ci viene dalla ricerca sui meccanismi psicosociali (Fiske, Cuddy, Glick & Xu, 2002) che sembrano essere i responsabili del mantenimento di modelli asimmetrici nelle relazioni interpersonali.

La struttura delle relazioni intergruppi dà origine a sistemi di credenze che hanno lo scopo di legittimare la posizione relativa di ciascun gruppo all'interno della struttura sociale giustificando le differenze di *status* e di potere. Gli stereotipi di genere sono l'espressione di tali meccanismi in quanto si basano sull'assegnazione di ruoli diversi in funzione del sesso. Essi inoltre servono a giustificare credenze e comportamenti degli attori sociali, rafforzando così lo *status quo*, e assicurano la continuazione della gerarchia di genere, giustificando come naturali, desiderabili e moralmente corretti i ruoli maschili e femminili.

In base agli stereotipi si attribuiscono, agli uomini e alle donne, capacità diverse in base al loro ruolo sociale derivato dalla divisione del lavoro e dai ruoli storicamente ricoperti da uomini e donne. In questa prospettiva, si attribuiscono alle donne carat-

teristiche *communal* coerenti con il loro ruolo domestico e di cura (come la capacità di pensare agli altri, di essere attente alle relazioni, di provare empatia e comprensione) e agli uomini caratteristiche *agentic* coerenti con il loro ruolo di lavoratori (come l'essere autocentrati, orientati al compito, impegnati nel raggiungimento dei propri obiettivi).

Su questi sistemi di credenze si definisce il sessismo, una forma di discriminazione basata sul genere sessuale. Le idee sessiste implicano fundamentalmente che gli individui possono essere compresi e giudicati in base ad alcune caratteristiche del gruppo di appartenenza, quello dei maschi o delle femmine. Ciò può dare origine ad un sessismo ostile, definito da atteggiamenti esplicitamente negativi nei confronti delle donne quando queste sfidano i ruoli tradizionali, ma anche ad una forma di sessismo detto benevolo, definito da un insieme di atteggiamenti che stereotipizzano le donne in ruoli ristretti che giustificano il loro stato subalterno rispetto agli uomini.

Se il sessismo ostile afferma l'inferiorità della donna, il sessismo benevolo quasi ne afferma la superiorità, specie nei caratteri e nelle attitudini ritenuti femminili, ovvero quelli più utili alla cura degli altri come la sensibilità, la capacità di accoglienza, lo spirito materno, la delicatezza, la bellezza. Ne deriva una forma di idealizzazione della donna ad uso e consumo degli uomini che si mostrano tranquillamente inferiori, bisognosi e dipendenti dalle loro cure allo scopo di confinare le donne in questi ruoli. Il sessismo benevolo è estremamente pericoloso data la sua natura insidiosa. Infatti le donne lo accettano, quasi fosse un complimento, portando al mantenimento dei ruoli tradizionali e demotivando al cambiamento e alla lotta per le parità.

Il progetto

È ormai condiviso che la violenza verso le donne rappresenta la summa estrema del fenomeno della disuguaglianza di genere (Convenzione di Istanbul, 2013), in quanto i diritti fondamentali della persona – diritto alla vita, all'integrità fisica e psichica, alla salute, alla dignità e alla libertà – vengono negati alla donna. Negli ultimi anni si è parlato molto di violenza di genere, e termini come femmicidio e *stalking* sono divenuti noti anche ai più giovani. L'approccio prevalente è stato quello di denuncia e troppo poco se ne parla in termini di formazione e di educazione all'uguaglianza di genere.

In risposta a ciò, scopo di questo progetto "Promuovere l'uguaglianza di genere negli adolescenti" – che ha visto la collaborazione tra Soroptimist International d'Italia, Club Firenze e Firenze Due, Laboratorio di Psicometria - Dipartimento NEUROFARBA dell'Università degli Studi di Firenze e Comune di Firenze – è stato quello di promuovere un'educazione improntata all'uguaglianza di genere negli studenti delle

scuole secondarie di secondo grado attraverso la messa a punto di un intervento educativo da svolgere nel contesto classe.

Sulla base di questo intento, il presente progetto si è posto due obiettivi generali: il primo è stato quello di rilevare le credenze relativamente al tema della parità di genere, il secondo è stato quello di promuovere il rispetto dell'uguaglianza di genere.

Per rispondere a tali obiettivi, l'intervento è stato incentrato sull'utilizzo di video in associazione a materiali di approfondimento che definiscono attività di gruppo e individuali da svolgere in classe. In linea con la prospettiva teorica che enfatizza l'importanza di creare condizioni che facilitino l'apprendimento (Nota & Soresi, 2004), gli strumenti appositamente creati per questo progetto (video, materiali di approfondimento, quaderno di lavoro) hanno caratteristiche diverse ma la finalità comune di coinvolgere e stimolare i ragazzi al tema e di favorire la riflessione sui temi trattati attraverso la discussione di classe e lo svolgimento di esercizi individuali. Di seguito vengono brevemente descritti i materiali messi a punto e le tecniche utilizzate al fine di realizzare tale intervento.

I video

In numerosi interventi con adolescenti è stato constatato come il video sia uno strumento efficace sia nel promuovere comportamenti adattivi sia per prevenire comportamenti a rischio (tra gli altri, Capitanucci, Smaniotto, & Biganzoli, 2010; Donati, Primi, & Chiesi, 2014; Ferland, Ladouceur, & Vitaro, 2002; Soresi, Nota, & Santilli, 2012). Innanzitutto, il video sembra essere funzionale a catturare, meglio di altri strumenti, l'attenzione e l'interesse dei partecipanti nei confronti delle attività educative (Ferland et al., 2002). Inoltre, proponendo i contenuti in modo alternativo alla tradizionale modalità didattica frontale, sembra riuscire a veicolare in modo molto efficace i temi alla base dell'intervento, integrando e consolidando la componente didattica degli interventi (Donaldson, Graham, Piccinin, & Hansen, 1997; Van der Pligt, 1998) con quella attrattiva. Infine, da un punto di vista metodologico, consente un maggiore controllo rispetto ai contenuti trasmessi, permettendo quindi di confrontare i risultati ottenuti in contesti diversi come, per esempio, nelle singole classi (Ferland et al., 2002).

Partendo da tali premesse, sono stati presentati sei video creati da ragazzi nell'ambito del concorso "IO EVA TU SERPENTE. La consapevolezza è mezza salvezza", organizzato dal Soroptimist International Club di Firenze, con la collaborazione dei Club di Lucca, Pistoia-Montecatini Terme e il patrocinio del Comune di Firenze e della Regione. Al concorso avevano partecipato ragazzi di scuola superiore che avevano proposto video della durata di uno spot nel quale analizzavano il tema della disuguaglianza di genere da prospettive diverse. Si trattava quindi di strumenti creati da

ragazzi e pertanto più adatti per stimolare altri ragazzi sulla discussione riguardo a questo tema. Inoltre, proprio per la durata, risultavano adeguati ad essere utilizzati in classe per introdurre al tema e stimolare alla discussione. La scelta dei sei video è avvenuta dopo avere inizialmente visionato tutti i video partecipanti al concorso e avere fatto un'analisi del contenuto. Tale analisi ha portato innanzitutto alla definizione di tre nuclei tematici rilevanti e pregnanti al fine di educare gli adolescenti all'uguaglianza di genere, ovvero la violenza verso le donne, la disuguaglianza di genere e gli stereotipi di genere professionali: tre temi tra loro fortemente in relazione. Infatti, gli stereotipi di genere in ambito lavorativo si associano alla classificazione di certe professioni come prevalentemente maschili e di altre come prevalentemente femminili, contribuendo alla formazione di aspettative consolidate riguardo i ruoli che donne e uomini dovrebbero avere nel mondo del lavoro e al potenziale consolidamento di questi pregiudizi attraverso la trasmissione in famiglia, a scuola e nella società in generale.

Una volta definiti i suddetti tre nuclei tematici, sono stati selezionati due video per ciascun nucleo. Per quanto riguarda la violenza di genere, sono stati selezionati i video "Odio mentire", di Ambra Chesi, e "Basta scuse", di Emanuela Lippi. Sebbene tali video fossero simili tra loro per il tema affrontato, alcune differenze emergevano per l'atteggiamento della figura femminile. Infatti, se in entrambi i casi questa era vittima di violenze da parte di una figura maschile, l'atteggiamento della donna era più passivo nel primo caso e più attivo nel secondo, ovvero più volto ad una fuoriuscita dalla situazione problematica. La scelta di due video diversi in questo aspetto e della loro precisa successione pensata per l'intervento, prima quello più passivo e poi quello più attivo, era motivata dall'intento di evidenziare proprio la maggiore efficacia del secondo comportamento rispetto al primo.

Per quanto riguarda la disuguaglianza di genere, sono stati selezionati due video anch'essi accomunati dal tema di fondo ma al tempo stesso differenti. Il primo infatti, "Donna oggetto", di Carmelo Rosario Bellissimo, si caratterizzava sostanzialmente per un ritratto domestico in cui la figura maschile usa quella femminile a suo completo servizio, ponendola di fatto in una posizione di subordinazione. Nel secondo video, invece, "Lo strappo", di Ilaria Fravolini, si poneva al centro un'altra sfumatura della donna come oggetto, ovvero la donna come corpo, di cui il portavoce sembra essere non tanto e non solo l'uomo, ma la società nel suo insieme. Sono infatti i messaggi dei cartelloni pubblicitari a trasmettere il concetto della donna come oggetto. A differenza della coppia dei video relativa al tema della violenza di genere, in cui le donne differivano tra loro per la capacità assertiva di reazione alla violenza, in questi due video entrambe le figure femminili si fanno portavoce di un comportamento assertivo.

Entrambe, infatti, al termine del video, mostrano un cenno di reazione allo *status quo* della propria situazione di svantaggio.

Infine, per quanto riguarda gli stereotipi di genere professionali, i video scelti sono stati “La favola di Eva” di Silvia Berti e “Ciò che non pensavi” di Martina Stazonelli, che rappresentavano rispettivamente gli ostacoli e le barriere che spesso le donne incontrano nel loro percorso formativo e professionale e la discriminazione che di fatto avviene quotidianamente nel lessico ufficiale di qualificazione dei mestieri e delle professioni, che va a discapito della donna e che di fatto si basa su stereotipi di genere lavorativi diffusi nella nostra società.

Il materiale di approfondimento

In linea con la prospettiva teorica che enfatizza l'importanza di creare le condizioni che facilitano l'apprendimento, la visione dei video selezionati deve essere accompagnata dalla messa in atto di una serie di strategie di insegnamento volte a favorire l'apprendimento dei contenuti da parte degli studenti sui temi trattati. È stato quindi appositamente predisposto del materiale di approfondimento, che aveva lo scopo di dare per ciascun argomento trattato una definizione chiara e sintetica in modo da chiarire il significato di certi termini utilizzati (ad esempio cosa significa “sessismo”) e di fornire su ciascun argomento la possibilità di consolidare le proprie conoscenze.

Gli argomenti selezionati sono stati sessismo, maschilismo, stereotipi di genere, disuguaglianza di genere, soffitto di cristallo, uguaglianza di genere. È stato inoltre deciso di includere il report dell'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE) descrivendo in maniera sintetica i risultati ottenuti attraverso il *Gender Equality Index*. Infine, prendendo spunto dal report dove la Svezia risulta essere il Paese con un livello elevato di parità tra i generi, si è ritenuto opportuno presentare una serie di iniziative messe in atto negli ultimi dieci anni in questo Paese al fine di promuovere la parità di genere.

Il materiale di approfondimento è stato preparato in modo da risultare attraente attraverso l'uso di immagini e disegni e poter essere presentato in classe attraverso l'utilizzo di power point.

Il quaderno di lavoro

È stato predisposto un quaderno di lavoro al fine di integrare le attività previste dall'intervento per la rilevazione delle credenze relativamente al tema della parità di genere e la promozione del rispetto dell'uguaglianza di genere.

In primo luogo, nel quaderno è stata inserita una scala per la misura di sessismo (The Ambivalent Sexism Inventory, ASI, Glik & Fick, 1996, 2011) da completare all'inizio

dell'attività. La scala somministrata (versione italiana di Manganelli, Volpato & Canova, 2008) è composta da 22 *item* di cui undici descrivono un sessismo di tipo ostile (ad esempio "Le donne cercano di acquisire potere tenendo a freno gli uomini") e undici un sessismo di tipo benevolo (ad esempio "Le donne dovrebbero essere coccolate e protette dagli uomini"). Per ogni *item* veniva richiesto di esprimere il proprio accordo su una scala a sei punti (da 0 = fortemente in disaccordo a 5 = fortemente in accordo).

Come accompagnamento alla visione dei video, sono stati inseriti alcuni strumenti in grado di rilevare la valutazione e lo stato di attenzione e di interesse degli studenti ai contenuti dei video, in modo da poter registrare le reazioni da essi suscitate. Per far ciò, è stato utilizzato un differenziale semantico (Osgood, Suci, & Tanenbaum, 1957) costruito appositamente per questo lavoro che consente di misurare il significato implicito che un determinato oggetto provoca attraverso la scelta tra una serie di coppie di aggettivi tra loro antitetici nel significato (ad esempio, forte-debole). Sono state scelte cinque coppie di aggettivi che rappresentavano poli opposti tra loro. Allo studente viene chiesto di fare una crocetta nel punto del *continuum* tra i due poli rappresentativo della propria sensazione rispetto al video. Inoltre, sono stati selezionati alcuni *item* della scala di autovalutazione The Positive and Negative Affect Schedule (PANAS; Watson, Clark, & Tellegen, 1988) al fine di rilevare il grado di coinvolgimento al video in termini di interesse, attenzione e concentrazione.

Infine, il quaderno include parti finalizzate a raccogliere riflessioni, commenti e esperienze rispetto ai temi trattati. I ragazzi stimolati alla discussione attraverso i video, il materiale di approfondimento e i quesiti che ritrovano riportati sul quaderno, possono esprimere individualmente le loro osservazioni, commenti e proposte su come affrontare il tema trattato.

Il quaderno è stato reso graficamente attraente e di facile fruizione attraverso l'utilizzo di colori e simboli grafici che scandivano la sequenza delle attività svolte (presentazione del video, discussione di gruppo, riflessione individuale, approfondimento) e favorivano la comprensione e l'interpretazione sia delle singole attività che dell'intervento nel suo complesso.

Conclusioni

Le recenti statistiche sugli atti di violenza verso le donne in Italia testimoniano l'urgenza di considerare il tema dell'uguaglianza di genere una questione di interesse pubblico e di concentrare gli sforzi di prevenzione e di educazione proprio sulle fasce più giovanili della popolazione.

In tale prospettiva, è stato messo a punto e implementato il progetto "Promuovere l'uguaglianza di genere negli adolescenti". In particolare, l'obiettivo è stato quello di

promuovere il rispetto dell'uguaglianza di genere negli studenti e nelle studentesse attraverso l'utilizzo di materiale creativo prodotto da giovani adolescenti nell'ambito del concorso "IO EVA TU SERPENTE. La consapevolezza è mezza salvezza". L'utilizzo dei video come strumento principale dell'attività educativa rappresenta una modalità efficace che può essere utilizzata dal corpo docente che voglia proporre e trattare questo tema nelle classi. Il materiale messo a punto come il materiale di approfondimento e il quaderno costituiscono un utile supporto per il docente sia per consolidare certi contenuti che per raccogliere commenti, riflessioni ed esperienze dei ragazzi.

La realizzazione dell'intervento in due istituti fiorentini (per dettagli vedi Donati, M. A., Chiesi, F., & Primi, C., in questo volume) ha consentito di raccogliere promettenti risultati che fanno ben sperare sulla possibilità che questi strumenti e le tecniche descritte possano essere utilizzati e dare il via ad una serie di interventi per promuovere l'uguaglianza di genere a scuola.



Bibliografia

Fiske, S.T., Cuddy, A.C., Glick, P. & Xu, J. (2002), *A model of (often mixed) stereotype content: Competence and warmth respectively follow perceived status and competition*, Journal of Personality and Social Psychology, 82, 878-902.

Glick, P. & Fiske, S. T. (1996), *The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism*, Journal of Personality and Social Psychology, 70(3), 491-512.

Glick, P. & Fiske, S. T. (2011), *Ambivalent sexism revisited*, Psychology of Women Quarterly, 35, 530-535.

Istat, Rapporto 2012: *La situazione del Paese*.

Rapporto dell'EIGE (2013), *Gender Equality Index Country Profiles* - <http://eige.europa.eu/sites/default/files/Gender-Equality-Index-Country-Profiles.pdf>

Capitanucci, D., Smaniotta, R., & Biganzoli, A. (2010), *La prevenzione del gioco d'azzardo problematico negli adolescenti attraverso l'adattamento del video Lucky*, Quaderno Italiani di Psichiatria, 29, 30-39. doi: 10.1016/j.quip.2010.04.002.

Donaldson, S. I., Graham, J. W., Piccinin, A. M., & Hansen, W. B. (1997), *Resistance-skills training and onset of alcohol use: Evidence for beneficial and potentially harmful effects in public schools and in private Catholic schools*, In G. A. Marlatt, VandenBos, G,

R. (Ed.), *Addictive behaviors: Readings on etiology, prevention, and treatment* (pp. 215–238), Washington, D.C., US: American Psychological Association.

Donati, M. A., Primi, C., & Chiesi, F. (2014), *Prevention of problematic gambling behavior among adolescents: Testing the efficacy of an integrative intervention*, *Journal of Gambling Studies*, 30, 803-818. DOI: 10.1007/s10899-013-9398-1.

Ferland, F., Ladoucer, R., & Vitaro, F. (2002), *Prevention of problem gambling: Modifying misconceptions and increasing knowledge*, *Journal of Gambling Studies*, 18, 19-29.

Manganelli, A.M., Volpato, C. & Canova, L. (2008), *L'atteggiamento ambivalente verso le donne e uomini. Un contributo alla validazione delle scale ASI e AMI*, *Giornale Italiano di Psicologia*, XXXV, 1, 217-243.

Nota, L. & Soresi, S. (2004), *Improving the problem solving and decision-making skills of a high indecision group of adolescents: A test of the "Difficult: No Problem!" training*, *International Journal for Educational and Vocational Guidance*, 4, 3-21.

Osgood, C. E., Suci, G. J., & Tannenbaum, P. H. (1957), *The Measurement of Meaning*, Urbana, IL: University of Illinois Press.

Soresi, S., Nota, L., & Santilli, S. (2012), *Tre passi verso il futuro. Un programma di orientamento on-line per il Life Design*, *La rivista online per l'orientamento - N° 6*. <http://newslettersio.giuntios.it/showArticolo.do;jsessionid=68D2AE2ED13237FFB95E882093E101C4?idArt=227>

Van der Pligt, J. (1998), *Perceived risk and vulnerability as predictors of precautionary behavior*, *British Journal of Health Psychology*, 3, 1–14.

Watson, D., Clark, L. A., & Tellegen, A. (1988), *Development and validation of brief measures of positive and negative affect: The PANAS Scales*, *Journal of Personality and Social Psychology*, 47, 1063-1070.

VIOLENZA DOMESTICA, FOCUS SUGLI AUTORI: IL CENTRO DI ASCOLTO UOMINI MALTRATTANTI

Andrea Cicogni

Psichiatra e Psicoterapeuta dell'Azienda Sanitaria 10 di Firenze
Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti C.A.M.

Prima di descrivere il Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti, il primo Centro nato in Italia nel 2009 per il trattamento degli uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive, sono necessarie alcune considerazioni per introdurci al tema esenti da alcuni luoghi comuni.

Innanzitutto, quanti sono gli uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive? Sappiamo che in Italia una donna ogni tre giorni viene uccisa dal proprio partner o ex partner. Questo dato è stabile o leggermente aumentato dal 2004, anno in cui si sono cominciate a mettere insieme le notizie che allora occupavano solo trafiletti di giornale con titoli più o meno incongrui tipo "Dramma della gelosia" o "Raptus di un marito modello" ecc.

Se i casi di omicidio, o meglio femminicidio, sono 130-150 ogni anno, non dobbiamo dimenticarci che questa è solo la punta dell'iceberg perché il numero tre ritorna in tutte le ricerche sulla violenza domestica: circa una donna su tre subisce nell'arco della sua vita violenza o gravi molestie. Dato confermato anche dalla ricerca ISTAT del 2007. Questo ci porta ad inferire che gli autori di violenza siano molti di più e, anche considerando i casi di uomini che agiscono violenza con più compagne, non siamo lontani dal vero a dire che un uomo su cinque almeno agisca violenza non episodica nelle relazioni affettive.

Parleremo qui di violenza di genere senza dimenticare tuttavia che la violenza si esercita su tutte le fasce deboli: bambini, anziani, malati e disabili fisici o mentali. Un altro ambito che si sta incominciando a conoscere meglio è anche quello delle coppie dello stesso genere dove uomini agiscono violenza sugli uomini o donne su donne: lo stesso può dirsi in coppie *transgender*. Inoltre sono state studiate (Johnson 2000) forme di violenza reciproca (*mutual violent control* e *common couple violence*) in cui la violenza viene agita da entrambi i componenti o, in rari casi, anche solo da donne senza tuttavia che questo porti agli stessi danni o livello di paura e pericolosità del terrorismo affettivo o patriarcale (*controlling coercive violence or intimate terrorism*) di pertinenza del genere maschile.

Un'altra domanda frequente è perché ci si debba occupare degli autori di violenza anche al di fuori del sistema giudiziario in senso stretto. I motivi sono diversi e ne possiamo ricordare qui alcuni.

In primo luogo la violenza è responsabilità di chi la agisce non di chi la subisce, che deve assumersene la responsabilità non solo davanti alla legge: ma uno scopo fondamentale dell'intervento è comunque quello di aumentare la sicurezza delle vittime. A volte lo chiedono proprio le donne che non vogliono o non sono pronte a separarsi. Inoltre, molti autori di violenza sono genitori e manterranno contatti con i figli anche dopo la eventuale separazione: in alcuni casi sono stati loro stessi vittime dirette o hanno assistito in famiglia a tanti episodi violenti.

Sappiamo poi che non funziona sempre la "*just put them in jail theory*" ovvero mettili in carcere e butta la chiave, perché molto spesso non ci vanno o comunque prima o poi escono ed è frequente la ripetizione della violenza con nuove compagne.

Gli interventi con i maltrattanti sono iniziati negli anni Settanta del secolo scorso nel mondo: l'Italia sconta un ritardo rispetto agli altri Paesi nonostante le normative, internazionali ed europee, e dal 2013 anche italiane con la Legge 119, che raccomandano specificamente il lavoro con gli autori di violenza. Ricordiamo la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne del 1993, le raccomandazioni del Consiglio di Europa del 2005, la risoluzione del Parlamento Europeo del 4 novembre 2011 al punto 24, la convenzione di Istanbul del 2011, nell'agosto del 2014 completamente accolta dal Governo Italiano in cui ai punti 1, 2 e 3 dell'articolo 16 che tra le altre cose recita "le parti adottano misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti [...] E che tali programmi se del caso siano stabiliti e attuati in stretto coordinamento con i servizi di sostegno alle vittime". Inoltre la Legge 119 del 15 ottobre del 2013, all'articolo 5 comma g, nel piano straordinario contro la violenza sessuale e di genere si propone "di promuovere lo sviluppo e l'attivazione in tutto il territorio nazionale di azioni basate su metodologie consolidate e coerenti con linee guida appositamente predisposte, di recupero e di accompagnamento dei soggetti responsabili di atti di violenza nelle relazioni affettive, al fine di favorirne il recupero e di limitare i casi di recidiva".

Ma chi sono gli uomini autori di violenza? Sono dei folli o dei mostri *tout court*? Potremmo subito dire che non esiste al momento un unico profilo degli autori di violenza anche capace di predire il maltrattamento. Abbiamo quello che potremmo definire il paradosso della normalità: nessuna classe sociale o di reddito, nessuna pro-

fessione, nessuna origine etnica o religiosa, nessuna classe di età ne è esente. Molti sono gli insospettabili: "Era una persona così gentile e carina, chi l'avrebbe detto".

Esiste quindi una criticità nella emersione della violenza e nell'identificazione dell'uomo maltrattante. Quasi tutti gli autori tendono ad avere atteggiamenti di minimizzazione, negazione, accompagnati in certi casi da una manipolazione ben condotta e seducente. Può apparire spesso molto razionale, sano. Qualora ammetta la violenza può apparire sinceramente pentito e scusarsi profondamente, salvo poi continuare nello stesso comportamento. Accade ciò che già nel 1979 la Walker chiamò il "ciclo della violenza": la relazione inizia come le altre con corteggiamento romantico e non prelude all'inizio alla violenza, dopo di che si ha un aumento della tensione fino all'esplosione di violenza anche grave, seguita poi dalla fase delle scuse e dei rimorsi. Magari accetterà di farsi aiutare dallo "psicologo". Più o meno esplicitamente farà sentire in colpa la donna, che "non lo capisce fino in fondo, d'altra parte lei sola può aiutarlo davvero ecc.". L'uomo all'inizio mantiene le promesse e ricomincia così una "luna di miele" seguita da un nuovo aumento della tensione fino all'esplosione violenta che da inizio a un nuovo ciclo, che in genere aumenta nel tempo di gravità. Questi atteggiamenti sfidano le nostre capacità di mettere in atto interventi efficaci per prevenire la recidiva, come la terapia di gruppo messa a punto anche presso il nostro Centro.

Anche se gli autori di violenza sono eterogenei tra loro possiamo comunque descrivere alcuni atteggiamenti comuni: uno è appunto quello della minimizzazione. La violenza viene fatta passare come momentanea, giustificata dall'uso di alcool o sostanze o da uno stato di depressione. Spesso episodi anche gravi vengono descritti come "una scaramuccia da innamorati": in fondo, "le vengono i lividi facilmente", oppure "l'ho soltanto minacciata", "si è impaurita senza motivo". Un altro tratto comune è la colpevolizzazione della vittima che "ha toccato i miei punti deboli" e "mi ha spinto troppo oltre", "con me diventa sempre isterica". La componente di minimizzazione e giustificazione del proprio comportamento ha talora una componente di autoinganno ovvero in certi casi manca la consapevolezza del fatto che una persona non può avere il pieno potere su un'altra e il controllo della sua vita anche (e soprattutto) nelle relazioni di coppia. Molto forte rimane ancora l'impatto della cultura maschile legata a modelli patriarcali che hanno prodotto leggi come quella del "Delitto d'onore" presente nel Codice Penale italiano fino al 1981. Esistono quindi meccanismi di scissione e di identificazione proiettiva: si sentono aggrediti e negano la loro aggressività.

Un problema di grande rilievo è quello della emersione e rilevazione della violenza soprattutto in ambito sanitario. Per esempio, nei Servizi di Salute Mentale troppo spesso non si identifica il fenomeno della violenza come tale, ma lo si derubrica a "problemi relazionali", a "litigi familiari". Non esistono protocolli condivisi di rilevazio-

ne e valutazione del rischio: tantomeno di gestione del rischio e di interventi di rete multidisciplinari coordinati. Eppure la violenza subita o assistita è una delle principali cause di disturbi mentali: oltre al disturbo post traumatico da stress, abbiamo disturbi d'ansia cronici con somatizzazioni ad ogni livello, disturbi dell'umore, molti tentati suicidi e suicidi compiuti, disturbi del comportamento alimentare ecc. Possiamo dire che la violenza è una epidemia nascosta nella salute mentale dove i pazienti con disturbi mentali di frequente subiscono violenza non l'agiscono. Eppure nelle nostre anamnesi, nella raccolta della storia clinica non viene chiesto della violenza e se "*doctors don't ask, women don't say*".

Le donne raramente parlano, perfino nei contesti di emergenza, se non viene chiesto loro direttamente. Non si dovrebbe aver paura di chiedere, anche se bisogna farlo in un contesto di riservatezza a massima accoglienza. Molti interventi allora risultano inefficaci o francamente dannosi qualora non si ponga il focus sulla violenza e la sicurezza della donna. Nei migliori casi si ha un uso errato o eccessivo di farmaci, l'invio alla consulenza di coppia, in certi casi si rafforza il messaggio che le donne maltrattate sono malate e che "almeno in parte" la violenza è colpa loro. Anche nel campo della salute mentale esistono molti miti e stereotipi: "Ma perché non lo lascia? Che ci posso fare io!...", "Certo con una donna così!..." sono frasi che si sentono spesso nei Servizi, ma questo causa proprio il rischio dell'isolamento della vittima e della rivittimizzazione. Lasciare il proprio partner violento è spesso un obiettivo non un punto di partenza. Parlare di masochismo femminile, collusione ecc. per donne che non hanno alternative sociali o economiche o paura di ritorsioni può essere aggiungere violenza a violenza.

Questo è vero anche dal medico di medicina generale che pure dovrebbe avere una conoscenza più approfondita delle famiglia e sospettare di una violenza nascosta. Ma di rado chiede direttamente alla vittima anche perché, dopo aver scoperto il vaso di Pandora, non sa bene cosa fare. In fondo davvero si diceva che "i panni sporchi si lavano in famiglia" e quante atrocità sono state nascoste tra quei panni...

Gli studi per identificare sottogruppi di autori non mancano anche se non sempre sono capaci di identificare un tipo di intervento piuttosto che un altro. Tra i vari studi ricordiamo Saunders (1996) che identifica tre gruppi: il primo che agisce violenza solo in famiglia: controllati e controllanti, caratterizzati soprattutto da violenza psicologica, hanno un comportamento più socialmente accettabile visti dall'esterno. Poi abbiamo quelli che sono violenti con tutti: un'area più vicina al disturbo antisociale. Infine abbiamo "emotivamente instabili" con tratti borderline, dipendenti dalla partner con aggressioni cicliche seguite da pentimenti.

Nel 1998 Jacobson e Gottmann hanno descritto due categorie utilizzando come

metafora due animali. I "Pittbull", a sangue caldo, si arrabbiano molto, sono gelosi, hanno paura dell'abbandono, aumento della frequenza cardiaca quando sono violenti con le partner. L'altra categoria sono i "Cobra" a sangue freddo, più emotivamente indipendenti, aggressivi verso tutti, anche verso gli animali domestici, tendenzialmente sociopatici e narcisisti. Quando arriva la polizia li trova calmi e adeguati con la partner urlante e talora arrestano la persona sbagliata o entrambi.

In modo meno suggestivo, ma probabilmente più corretto, più recentemente Gilchrist nel 2003 identifica due gruppi: il primo costituito da persone con tratti borderline/dipendenti emotivi e il secondo, invece, con personalità narcisistica/antisociale. Anche in questo caso vediamo come siano in parte sovrapponibili alle categorie precedenti considerando i primi caratterizzati da un alto livello di dipendenza interpersonale e rabbia, bassa autostima, con la rabbia vissuta come parte dell'intimità, possono aver sperimentato abusi e violenze nell'infanzia. Nel secondo gruppo vengono descritti quelli prevalentemente antisociali, con uso di sostanze, difficoltà ad essere empatici, tendenza a vestire i panni del macho, con patologia grave del Super Io e quindi senza sensi di colpa e difficoltà a provare empatia: quelli invece prevalentemente narcisisti hanno anche tratti paranoidei. Infine abbiamo un ampio gruppo a bassa patologia con tratti narcisistici e comportamenti socialmente accettabili. Molti degli insospettabili appartengono a questo gruppo, evidentemente. Anche gli studiosi dei modelli di attaccamento hanno osservato questi pazienti trovando un gruppo caratterizzato da attaccamento ansioso che sviluppa ansia abbandonica se sentono il partner poco disponibile e poi un comportamento rabbioso ed aggressivo. Un secondo gruppo con attaccamento evitante presenta un malessere ed una difficoltà nelle relazioni di intimità, si appoggiano su se stessi, sono tendenzialmente narcisisti e mancano di capacità empatica.

Come vediamo, pur dalle diverse prospettive psicologiche, gli studi convergono su alcuni modelli simili. Ricordiamo inoltre, tra i tipi di violenza (oltre al maltrattamento fisico, economico, psicologico e sessuale), quella tipologia di comportamento persecutorio nota come *stalking* (in inglese vuol dire fare la posta durante una caccia) caratterizzato oltre che dal pedinamento, da visite sotto casa o nel luogo di lavoro con minacce e aggressioni, comunicazioni indesiderate e intrusive relative ai propri stati affettivi o amorosi coatti, attraverso sms, e-mail, lettere, graffiti ecc. Circa la metà delle donne che è stata vittima di violenza fisica o sessuale ha subito anche *stalking*.

Anche per quanto riguarda lo *stalking* sono state definite diverse tipologie che possono essere schematizzate come segue: abbiamo l'ex partner risentito alimentato dal desiderio di vendetta con tratti narcisistici e di dipendenza, il delirante "bisogno di affetto" che può presentare una psicopatologia ben definita di tipo erotomanico: la

vittima cederà se ci mettono un grande impegno a dimostrare il loro amore: in questo caso le sanzioni penali non li dissuadono. Abbiamo poi il corteggiatore incompetente che è esplicitamente opprimente o aggressivo, maleducato, sceglie più vittime ed è meno resistente nel tempo riproponendo tuttavia gli stessi schemi. Abbiamo poi lo *stalker* respinto, rancoroso, che è rigido e permaloso con tratti paranoidei, simile ai querulomani, pensa di essere sempre dalla parte del giusto: qui pare che le sanzioni legali siano efficaci. Infine lo *stalker* predatore, la forma più rara e grave, che pensa alle vittime in termini sessuali e può colpire anche i bambini (pedofili, feticisti ecc.) in questi casi sono evidenti gravi problemi di autostima, socializzazione, sessualità.

A questo punto possiamo vedere come è possibile intervenire sugli autori di violenza e come si è sviluppato in questo senso il Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti C.A.M. che ha iniziato ad accogliere gli uomini dal 2009 e adesso conta circa 60 uomini in trattamento di gruppo a cadenza settimanale. Ricordiamo come i programmi di trattamento per i maltrattanti siano nati in USA negli anni Settanta del secolo scorso, "Emerge" a Boston, "Amend" a Denver, "Duluth" nel Minnesota e successivamente sviluppati nella maggior parte degli Stati del mondo.

L'Italia sconta un ritardo culturale e fino a poco tempo fa anche legislativo in questo campo. Il CAM si ispira a linee guida internazionali e a programmi come Emerge, al Progetto nato ad Oslo ATV (Alternative to Violence), come pure al modello Australiano MRS (Men's Referral System) e all'IREs di Barcellona. È nato da un Progetto CESVOT Innovazione che ha funzionato come una vera start-up che poi ha sviluppato il CAM Onlus.

Il Centro, situato presso il Centro Diurno "Fili e Colori" dell'Azienda Sanitaria di Firenze, ha una linea telefonica dedicata con operatori specializzati (tel. 339-8926550) che offrono informazioni e fanno i primi colloqui con gli uomini. Il Centro nasce con ingresso volontario anche se negli ultimi anni stanno arrivando persone con obblighi di legge più o meno restrittivi in collaborazione con l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna. Gli uomini si rivolgono al Centro spesso quando ci sono stati eventi critici, come una separazione recente, un episodio che ha coinvolto i figli, la sensazione di aver oltrepassato un limite personale. La filosofia di intervento mette in primo piano la sicurezza della vittima e ha una posizione chiara rispetto alla assunzione di responsabilità. Nei colloqui iniziali di valutazione si aiuta l'uomo a riconoscere il proprio comportamento e a nominare la violenza. Nel gruppo il riconoscimento della violenza attuata in privato riduce i meccanismi di negazione e minimizzazione. Si valutano i costi benefici della violenza in un approccio motivazionale. Si analizzano gli effetti della violenza sul partner e sui figli. Si analizzano le modalità relazionali della famiglia di origine. Si analizzano le convinzioni e i valori appresi sulla mascolinità. Si sviluppano

strategie per evitare la violenza futura. La capacità di percepire il dolore causato dalla propria violenza sviluppa l'empatia. L'uomo quando non riesce più ad attribuire la colpa alla compagna trova davanti a sé un vuoto profondo e doloroso. Sarà pertanto necessario esplorare le sue difficoltà nelle relazioni di intimità, le condizioni traumatiche di base, le modalità relazionali nella famiglia di origine, la propria storia di violenza subita, l'impotenza che si nasconde dietro alla violenza. L'intervento in gruppo massimizza il sistema di sostegno e permette di confrontare la violenza e gli atteggiamenti verso le donne senza diventare avversari e permette meglio una modifica della visione e dei costrutti sociali relativi alla violenza domestica.

In conclusione, ricordiamo come fare un intervento terapeutico con gli autori di violenza presenti complessità tali che rendono concrete le possibilità di fare interventi ingenui, inutili o addirittura dannosi. Fortunatamente, negli ultimi quarant'anni nel mondo si sono sviluppati modelli di trattamento che devono essere conosciuti, applicati e valutati anche nel nostro Paese. Sarà necessario mantenere sempre un atteggiamento scientifico volto allo studio e alla valutazione degli interventi come pure del loro miglioramento. Tutto ciò potrà avvenire solo in stretta collaborazione con i Servizi Pubblici Sanitari e Sociali e la rete di tutte le Istituzioni coinvolte ai vari livelli.

Bibliografia

Gilchrist E. et al (2003), *Domestic Violence Offenders: characteristic and offending related needs. Research Development and statistic*, Crown Home Office, London.

Grifoni G. (2013), *Non esiste una giustificazione: l'uomo che agisce violenza domestica verso il cambiamento*, Romano Ed.

Jacobson N., Gottman J.(1998), *When men batter women: new insights into ending abusive relationships*, Simon&Schuster Ed. N.Y. 1998.

Johnson, M. (2008), *A typology of domestic violenc: Intimate terrorism, violence resistance and situational couple violence*, Lebanon, NH: Northeastern University Press.

ISTAT (2007), *La violenza ed i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma.

Merzagora Betsos I. (2009), *Uomini Violenti: i partner abusanti ed il loro trattamento*, Raffaello Cortina Editore.

Pauncz A. (2012), *Trasformare il potere: come riconoscere e cambiare le relazioni dannose*, Romano Ed.

Walker L.(1979), *The battered woman*, Harper e Row ed. N.Y.

Rose D. et al (2010), *Barriers and facilitators of disclosure of domestic violence by mental health service users: qualitative study*, British Journal of Psychiatry December 15, 2010.

Saunders D. (1996), *Feminist cognitive-behavioral and process psychodynamic treatments for men who batter: interaction of traits and treatment models*, Violence and Victims, 393-414.

Trevillion K. et al. (2014), *Disclosure of domestic violence in mental health settings: a qualitative meta-synthesis*, International Review of Psychiatry, August 2014; 26 (4): 430-444.

I DIRITTI DELLE DONNE SONO DIRITTI UMANI

Anna Scattigno

Dipartimento di Studi storici e geografici - Università di Firenze

Queste pagine sono dedicate ai diritti delle donne come diritti umani e prendo avvio da un'affermazione sulla quale conviene soffermarsi: i diritti umani non sono diritti naturali, non sono cioè scolpiti nel cuore degli uomini perché fondati su una legge di natura. Sono piuttosto diritti storici: la loro costruzione nel tempo è frutto infatti di un processo laborioso, caratterizzato da una lunga vicenda di abbandoni e di riprese.

La *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 recitava: «Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti». Si dovrà attendere la *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948 per tornare a leggere all'articolo 1: «Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti». Il lungo iato di tempo intercorso tra questi due documenti testimonia del lungo abbandono che dopo la sua prima proclamazione ha subito l'idea di diritti universali; è solo nel contesto della Seconda guerra mondiale e della reazione morale al nazismo – «La violazione e il disprezzo per i diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità», recitava il Preambolo della Dichiarazione – che essa ha ripreso il suo corso.

Alla Conferenza di San Francisco, nel 1945, l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) iniziava la sua storia proprio affermando nella sua Carta di fondazione la fede nei diritti umani e nelle libertà fondamentali e la volontà di promuoverne universalmente il rispetto e l'osservanza. La Dichiarazione del 1948 rappresentò una novità perché, come ebbe a sottolineare Norberto Bobbio nel 1990, «per la prima volta nella storia un sistema di principi fondamentali [...] è stato liberamente ed espressamente accettato, attraverso i loro rispettivi governi, dalla maggior parte degli uomini viventi sulla Terra». Era questo consenso che consentiva di credere finalmente nell'universalità dei valori. La Dichiarazione fu adottata all'inizio da 48 Stati: cinquant'anni dopo erano 189, quasi tutti i Paesi del mondo.

Nel Preambolo, la Dichiarazione affermava – ed era il primo strumento internazionale a farlo – gli eguali diritti di uomini e donne. Troppo a lungo però, nella legislazione internazionale, questioni cruciali per la vita delle donne – le opportunità nel campo dell'istruzione e del lavoro, la salute, le politiche sociali, la libertà di riproduzione-

ne – sono state relegate ai margini. In particolare è la sfera privata – le pareti domestiche – che appare impermeabile al discorso dei diritti umani e spesso è proprio là, nel rapporto tra i sessi, che le donne subiscono violenze che restano invisibili e i loro diritti sono negati.

All'universalismo dei diritti umani sono state rivolte molte critiche: il nodo del conflitto è oggi tra uguaglianza dei diritti e quella che viene invocata come difesa delle differenze culturali. Ma queste sono spesso addotte a legittimare la negazione dei diritti umani delle donne. I dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite e dall'Organizzazione mondiale della Sanità restituiscono a questo proposito una situazione di grande drammaticità. All'inizio del nuovo millennio, il 70% dei poveri nel mondo era costituito da donne, e così i due terzi degli analfabeti; negli organi rappresentativi e istituzionali la loro presenza era irrilevante, e continuano ancora oggi a ricevere una retribuzione inferiore a pari lavoro con gli uomini.

Ci si può chiedere come sia possibile questo, dopo la *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948, sottoscritta da quasi tutti i Paesi del mondo. Va dunque ricordato che la Dichiarazione del 1948, promossa dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, non è un trattato, ma una risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU: pur essendo un documento di valore fondativo, le manca però la forza della legge: perché siano vincolanti, i suoi principi devono essere trasformati in trattati e ratificati dai diversi Paesi. Ciò che preme sottolineare è che molto dipende, per la loro applicazione, dalla forza delle reti, delle organizzazioni e dei movimenti delle donne nel mondo e in ambito locale.

Il decennio dell'ONU

Pur con questi limiti che ne condizionano l'efficacia, è importante sottolineare l'attività delle Nazioni Unite per il riconoscimento dei diritti umani delle donne. Fin dal 1946 fu creata accanto alla Commissione per i diritti umani la Sottocommissione sulla condizione delle donne; questa dette la priorità ai diritti politici (il suffragio universale e l'eguale diritto a essere elette e a ricoprire cariche pubbliche) ma affrontò anche i diritti civili delle donne: il matrimonio e la libera scelta, la tutela dei minori, la proprietà. E mise in agenda i loro diritti sociali ed economici: la parità sul lavoro, l'uguale accesso all'istruzione, nella sanità l'assistenza alla maternità e all'infanzia, per favorire la piena partecipazione alla vita sociale e la prevenzione nei confronti delle discriminazioni, l'abolizione della prostituzione e del traffico di donne e bambini.

È stato sottolineato come la storia del riconoscimento dei diritti delle donne come diritti umani sia una storia difficile (Elisabetta Vezzosi, 2002). Nonostante il lavoro svolto tra molti ostacoli dalla Sottocommissione, la svolta significativa avvenne

negli anni Settanta del secolo scorso. Nel 1975 le Nazioni Unite proclamarono l'Anno internazionale della donna, che apriva un decennio di iniziative in tutto il mondo; in quello stesso anno si tenne la Conferenza di Città del Messico, che rappresentò un vero e proprio snodo epocale. Vi si incontrarono le donne del nord e del sud del mondo e per la prima volta, nel documento espresso dalla Conferenza, vennero condannati lo stupro, l'incesto, la prostituzione forzata, la violenza e la coercizione nelle relazioni coniugali. Per combattere l'oppressione delle donne nel mondo, le donne avviarono strategie di lotta che sostennero le iniziative dell'Onu per tutto il decennio.

Certo, l'affermazione dei diritti e delle libertà individuali non è facile in Paesi dominati dalla violenza delle dittature, da regimi repressivi, dal fondamentalismo. In America latina negli anni Settanta del secolo scorso il movimento per i diritti umani ebbe al suo interno una forte presenza femminile: simbolo del coraggio e della disobbedienza civile, a Buenos Aires le Madres de Plaza de Mayo idearono fin dall'aprile 1977 forme inedite di protesta contro le atrocità perpetrate dal regime, che destarono in tutto il mondo profonda commozione e risonanza. I loro figli erano stati rapiti, torturati, uccisi; i corpi erano scomparsi, gettati in mare. Le madri si incatenarono agli edifici del governo, bloccarono il traffico, organizzarono scioperi della fame, inaugurarono un vero e proprio rituale settimanale di denuncia e di opposizione che è proseguito negli anni e dura ancora oggi. Le Madres de Plaza de Mayo furono di forte stimolo per il riconoscimento dei diritti delle donne come diritti umani.

Nel dicembre 1979, fu firmata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ed entrò in vigore nel settembre 1981, la *Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women* (Cedaw): è questo un documento di particolare importanza, perché per la prima volta affiancava ai diritti politici delle donne anche i diritti civili e familiari, senza alcuna gerarchia di rilevanza, e faceva ampio spazio ai diritti sociali, economici e culturali, tradizionalmente separati dai primi nella tradizione del pensiero politico. L'abuso di autorità o di potere nei confronti delle donne era riconosciuto come un problema che riguardava gli Stati, che dovevano modificare i loro ordinamenti sociali, responsabili in gran parte del mondo dell'ineguaglianza e della vulnerabilità delle donne.

La Cedaw rappresenta dunque uno snodo decisivo, anche se nel testo della Convenzione furono introdotte riserve di carattere religioso o culturale con le quali molti Stati giustificavano in realtà la violenza contro le donne e la loro subordinazione; queste riserve ebbero l'effetto di ostacolare l'introduzione di norme antidiscriminatorie e di legislazioni correttive. La Cedaw impegnava infatti i diversi Paesi a favorire l'accesso delle donne all'istruzione, agli organismi decisionali, alle cariche elettive, all'assisten-

za sanitaria, al credito, al lavoro, a tutelare i diritti delle donne nelle zone rurali, e a redigere rapporti ufficiali per valutare il rispetto e l'applicazione della Convenzione. Ed è importante sottolineare come la Cedaw guardasse anche ai modelli di comportamento di uomini e donne, alle pratiche consuetudinarie, ai pregiudizi e agli stereotipi di genere che producono inferiorità di un sesso o supremazia dell'altro, al fine di modificarli.

Il decennio dell'Onu si chiuse con la Terza Conferenza Internazionale (dopo Città del Messico e Copenhagen nel 1980) che si tenne a Nairobi nel 1985; vi parteciparono 15 000 donne, provenienti da oltre 150 Paesi. Era una realtà nuova di reti femminili che si consolidarono e dettero vita a un movimento globale delle donne per i diritti umani, ma anche per un processo di sviluppo mondiale che aveva bisogno delle donne, che vivendo in povertà sostenevano i due terzi del lavoro nel mondo (una nuova categoria di diritti umani specificamente legati alla differenza di genere) sottopagato o invisibile; che nei conflitti sapevano più degli uomini costruire la pace; che pur essendo analfabete in famiglia erano le prime educatrici. E che continuavano in molte parti del mondo ad essere sfruttate sessualmente dagli uomini e ad essere oggetto di violenza.

Intanto anche la Comunità Europea riconosceva nella Conferenza di Strasburgo (1988) che l'eguaglianza tra uomini e donne nella vita politica era una condizione di democrazia ed era parte integrante dei diritti della persona umana.

Gli anni Novanta

La traccia che abbiamo seguito in queste pagine ci porta ormai dentro gli anni Novanta del Novecento, quando nelle organizzazioni internazionali i diritti delle donne cessarono di essere considerati come diritti minori: alla Conferenza di Vienna del 1993 si affermò che i diritti delle donne devono essere concepiti come diritti umani e perciò fondamentali, parte inalienabile e indivisibile dei diritti umani universali.

Le donne delle Organizzazioni non governative ottennero che gli stupri fossero riconosciuti come tattiche di guerra (l'esperienza terribile, nel cuore dell'Europa, era la guerra nei Balcani). Ottennero anche che fossero considerate forme di tortura le violenze e la riduzione delle donne in schiavitù sessuale – vera e propria violazione dei diritti umani.

Nella Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo, nel 1994, le organizzazioni non governative delle donne ottennero che l'educazione, la salute e i loro diritti sessuali e riproduttivi fossero riconosciuti come necessari per lo sviluppo; i diritti sessuali e riproduttivi, conviene sottolinearlo, erano una nuova categoria di diritti umani, specificamente legati alla differenza di genere.

E, infine, Pechino, dove si svolse la Quarta Conferenza Mondiale, nel 1995, e dove le donne occidentali e quelle del Terzo Mondo raggiunsero un'intesa comune; la Piattaforma d'azione fu votata da 120 Paesi (ne erano presenti 185): sancì la priorità dei diritti delle donne sulle leggi nazionali e gli usi collettivi, consuetudinari o religiosi, quando questi violano o negano i diritti fondamentali. Ma soprattutto la Conferenza di Pechino mise a tema la questione della piena partecipazione delle donne ai processi decisionali e il loro accesso al potere. Il concetto nuovo era quello di *empowerment*: un cambiamento radicale di prospettiva, che guardava alle donne non più come a soggetti da tutelare ma come una risorsa per migliorare la vita sociale, economica e politica nel mondo, per promuovere lo sviluppo e la pace (Anna Loretoni, 2013). Vi è un nesso che Pechino pose in evidenza, tra la scarsa partecipazione politica delle donne, la loro marginalizzazione economica con la mancanza di diritti umani. Ne uscì rafforzato anche il nesso tra rappresentanza femminile e democrazia; l'istruzione e la formazione furono considerate nel documento il primo passo per un'educazione alla cittadinanza attiva.

Questioni di cittadinanza: l'Italia

In Italia le donne hanno incontrato tanti ostacoli per essere appieno cittadine nel nuovo stato nazionale costruito dall'Unità d'Italia, di cui ricorreva nel 2011 il centocinquantesimo anniversario.

Nel Codice civile emanato il 2 aprile 1865 (Codice Pisanelli) la famiglia si configurava come un'istituzione dai caratteri fortemente gerarchici e patriarcali. Tutto il complesso delle norme – il codice, la legge elettorale amministrativa di poco successiva – prefigurava una "minorità civile" delle donne: alla fonte vi era un tenace stereotipo, l'*impedimentum sexus*, radicato nella cultura e nel pensare comune ma anche – ciò che è più grave – nella tradizione giuridica.

La famiglia d'altra parte è il vero e proprio nodo cruciale della politica italiana nel lungo periodo. La concezione cattolica dell'istituto familiare come società organica e naturale fu recepita in larga parte nella Costituzione italiana: era una concezione che non lasciava spazio ai diritti individuali delle donne, né ai diritti dei figli illegittimi, né al divorzio. Anche il tentativo di comporre il lavoro femminile con la famiglia si rivelò un nodo spinoso. Fu la Costituzione comunque, e merita sottolinearlo, a riconoscere la parità tra uomini e donne, anche se l'attuazione delle norme costituzionali riferite alle donne conobbe una svolta solo all'inizio degli anni Settanta, quando la parità tra uomini e donne si impose come obiettivo prioritario: ricorderò soprattutto la riforma del diritto di famiglia (legge n. 151, 1975) che modificò il Codice civile del 1942, laddove dava all'uomo il titolo di capofamiglia, l'esercizio della patria potestà e l'ammini-

strazione dei beni dotali della moglie; la legge di parità (legge n. 903, 1977) e le azioni positive degli anni Novanta, nate negli Stati Uniti per combattere la discriminazione razziale e successivamente quella sessuale, esportate in seguito nell'Unione Europea, a livello normativo e giurisprudenziale.

Senza entrare nel merito della discussione attorno alle quote che riguarda la rappresentanza politica – un fortino difficilmente espugnabile per le donne, si ricorderà che è nel 1993 che vennero approvate leggi di riforma elettorale contenenti norme antidiscriminatorie nell'elezione del Parlamento e dei consigli comunali e provinciali; ma ebbero efficacia per una sola tornata elettorale prima di essere dichiarate incostituzionali (sentenza 422/1995). I pareri sono ancora oggi divisi su quell'esperienza, chi ne sostenne con buone ragioni la necessità, per giungere ad una democrazia paritaria, riteneva che un salto di qualità nella rappresentanza femminile fosse ormai inderogabile anche nel nostro Paese se si vuole dare alla democrazia un senso più pregnante e moderno: la partecipazione è una delle qualità principali della democrazia e l'eguale rappresentanza tra i generi è segno di una società più aperta e inclusiva.

La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea

Un richiamo solo formale all'uguaglianza di fronte alla legge non è dunque sufficiente, anche l'Unione Europea ha fatto ormai propria questa convinzione: nella sua Carta dei diritti fondamentali, proclamata a Nizza nel dicembre 2000 e poi inserita nel Trattato di Lisbona (dicembre 2007), l'articolo 21 stabilisce il diritto, nell'uguaglianza di fronte alla legge, a non essere discriminati: «È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale».

Il diritto che l'articolo formula è un diritto negativo, fondato com'è sul principio, importante, di non discriminazione; è l'articolo 23 che invece prefigura l'affermazione in termini positivi del diritto alla parità di trattamento tra uomini e donne: «La parità tra donne e uomini deve essere assicurata in tutti i campi, compreso quello in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione. Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato».

Acquista così maggiore sostanza, osserva Anna Loretoni, il concetto di uguaglianza cui questa parte della Carta è dedicata. Come nell'articolo 3 della Costituzione Italiana, vi è qui in forma assai più esplicita la consapevolezza che le condizioni di fatto

in cui gli individui si trovano ad agire sono spesso caratterizzate dalla disegualianza. Per promuovere la parità tra uomini e donne, l'Unione si è impegnata a promuovere politiche specifiche e azioni positive, nel lavoro e in tutti i campi della vita sociale e politica. Il diritto alla parità di trattamento diventa nello spazio giuridico europeo, e non solo nella Carta, un diritto fondamentale, in grado di orientare le politiche europee secondo l'ottica del *gender mainstreaming*, del valutare cioè le diverse implicazioni per gli uomini e per le donne dei programmi di azione, delle politiche e delle leggi.

Il titolo III della Carta europea, e già prima l'articolo 3 della Costituzione italiana, contengono dunque una visione del diritto capace di modificare assetti sociali consolidati e di promuovere un mutamento nella relazione fra i generi.

È importante a questo punto ricordare, come fa Anna Loretoni, il fondamentale contributo del femminismo, in Italia e in molti altri Stati europei, per il riconoscimento pubblico dell'identità di genere: un riconoscimento che rafforza nelle donne la consapevolezza collettiva del proprio valore e che è quanto mai necessario per vincere la mancanza di stima di sé, che deriva dall'appartenere a un genere a lungo discriminato e oppresso. Per diventare soggetti liberi e pienamente partecipi della dimensione pubblica, le donne non devono più rinunciare alla propria appartenenza. E questo – è sempre Anna Loretoni a sottolinearlo – è un passaggio decisivo verso la possibilità di riconoscere anche le molte altre differenze accanto a quella di genere: quelle etniche, culturali, religiose, linguistiche, quelle legate all'orientamento sessuale. Con molte difficoltà, le democrazie contemporanee vanno in questa direzione.

IL CYBERBULLISMO: DIFFERENZE DI GENERE

Antonella Brighi*, Annalisa Guarini**, Sandra Maria Elena Nicoletti*

*Dipartimento di Scienze dell' Educazione, Università di Bologna

**Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Introduzione: nuovi scenari di comunicazione

L'utilizzo e l'accesso alle nuove tecnologie sono diventati parte integrante della vita quotidiana della maggior parte delle persone. L'uso di internet ha profondamente modificato le strategie comunicative offrendo alle persone nuove opportunità di sperimentazione del sé e di contatto con gli altri.

La diffusione delle tecnologie ha portato notevoli cambiamenti nell'affrontare le sfide adolescenziali, dal momento che i ragazzi sono i maggiori fruitori dei mezzi elettronici e utilizzano la comunicazione online come un contesto evolutivo per la presentazione del sé e la ricerca identitaria favoriti dall'anonimato e dalla disinibizione on-line. Questa invisibilità fornisce agli adolescenti la possibilità di separare i contenuti sociali condivisi sui *social network* e le *chat* dalla loro vera identità e ridurre così la preoccupazione per quello che gli altri pensano sentendosi meno vulnerabili (Cooper, 2005; Willard, 2005). La costruzione del proprio "ruolo" nella rete (off e on-line) diventa una risorsa fondamentale nei processi di costruzione e gestione dell'identità; Giuliano (1997) definisce questo processo "virtualizzazione dell'identità" non come una falsificazione ma come una sperimentazione nella quale poter fare agire aspetti penalizzati dalle regole sociali. Gli adolescenti, attraverso gli applicativi, pubblicano pensieri, credenze e attività. Nelle pagine personali e attraverso i blog presentano se stessi cercando di rispondere alla domanda "chi sono io?". Attraverso la comunicazione in rete possono modificare alcuni aspetti di se stessi, attendersi *feedback* e appartenere a una comunità condivisa.

Numerose ricerche (Katz e Aspden, 1997; Valkenburgh e Peters, 2007) hanno dimostrato che l'uso di Internet può migliorare le relazioni esistenti e favorire la costruzione di nuove reti sociali. Internet e le nuove tecnologie rappresentano un'arena che riflette sì i legami sociali esistenti, ma che può anche modificare il coinvolgimento sociale degli individui nelle relazioni personali. Adolescenti competenti socialmente possono beneficiare di Internet nella formazione di nuove amicizie. In altre parole, chi si sente ben connesso con la rete amicale off-line può utilizzare Internet per supportare e gestire il suo "capitale sociale", mentre chi è isolato nelle relazioni off-line e ha un

vissuto di bassa autostima non utilizza Internet per ampliare la propria rete sociale, ma prevalentemente per usi individuali. Adolescenti solitari e socialmente ansiosi possono più facilmente comunicare e rivelare se stessi on-line, ma questo non necessariamente porta alla formazione di nuove amicizie (Valkenburgh e Peters, 2007).

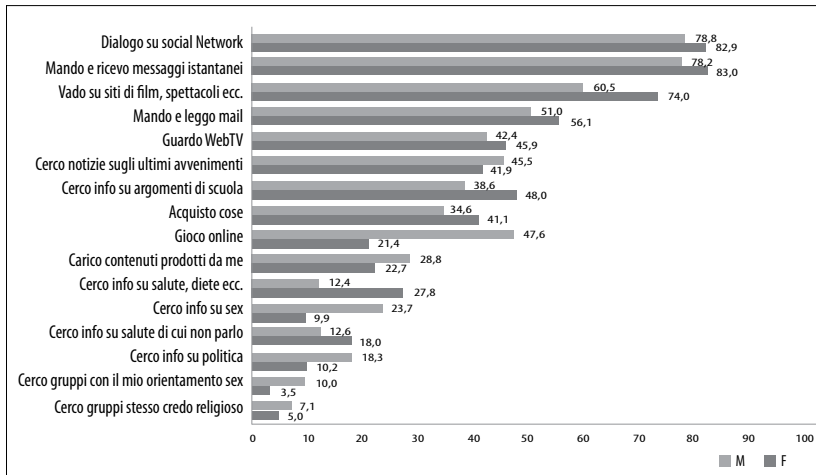
Accanto a questi bisogni di creazione di reti sociali e di presentazioni del sé, utilizzando Internet gli adolescenti possono trovare informazioni e sostegno su questioni evolutivamente importanti come la sessualità, e fruire/produrre contenuti multimediali (Tirrotta, Donattini e Barbieri, 2013). Una ricerca italiana di Eurispes e Telefono Azzurro (Eurispes, 2012) su giovani tra i 12 e i 18 anni ha mostrato un utilizzo quotidiano di televisione, computer, internet, cellulare e console. Tra le applicazioni per i cellulari maggiormente usate dai ragazzi emergono il collegamento a Internet (54%), l'uso dei Social Network quali Facebook e Twitter (50,8%), la visione di filmati su YouTube (49%), l'utilizzo di giochi (44,8%) confermando quanto già documentato nella letteratura internazionale.

Le attività maggiormente diffuse su Internet hanno mostrato alcune differenze di genere. Beckman, Hagquist e Hellström (2013) hanno mostrato come i ragazzi prediligono i giochi e la visione di video clip, mentre le ragazze i social network, i blog, le chat e utilizzano maggiormente siti dove possono fare l'upload di fotografie da mostrare. Le ragazze, inoltre, mostrano reti sociali più coese rispetto ai ragazzi (Lagerpetz, Björkqvist & Peltonen, 1988; Maccoby, 2003). La preferenza per l'uso dei blog o di altri siti di comunicazione serve non solo alle ragazze per mantenere e rafforzare i contatti sociali, ma anche per incrementare la popolarità, privilegiando una dimensione sociale nell'uso di Internet. Accanto a queste differenze emergono tuttavia alcuni percorsi comuni tra ragazzi e ragazze. Internet viene infatti utilizzato, per entrambi i sessi, per mantenere un contatto con coetanei che fanno già parte della vita off-line e con cui condividere contenuti intimi attraverso forme private di contatto come e-mail e instant messaging (The Swedish Media Council, 2010; Gross, 2004).

Nella ricerca sugli "Stili di vita on-line e off-line degli adolescenti dell'Emilia Romagna" (Guarini, Brighi, Genta, 2013) è stato somministrato un questionario anonimo a circa 3000 studenti del secondo anno della scuola secondaria di primo grado e del secondo anno della scuola secondaria di secondo grado. Una parte del questionario ha analizzato che cosa gli adolescenti fanno in rete, con particolare attenzione alle differenze di genere (Tirrotta, Donattini e Barbieri, 2013, vedi tabella 1). I risultati hanno confermato, in linea con i dati internazionali e nazionali già discussi, che le attività più diffuse sono quelle finalizzate a mantenersi in contatto con i coetanei attraverso la gestione di un profilo personale su un social network o l'utilizzo di chat per mandare e ricevere messaggi istantanei. Frequenti sono anche l'utilizzo della posta elettronica,

le ricerche sulle materie scolastiche e sugli avvenimenti recenti. Meno frequenti sono le attività ricerca di gruppi dello stesso orientamento sessuale, dello stesso credo religioso, ricerca di informazioni sulla politica, su temi di salute non solitamente affrontati quali sesso e diete.

Tab. 1. Quali attività fai di solito su Internet? (Tirrotta, Donattini e Barbieri, 2013, pag. 58)



Rispetto alle differenze di genere (Tabella 1), l'utilizzo dei social network presenta percentuali maggiori nelle ragazze (83%) rispetto ai ragazzi (79%), così come mandare e ricevere messaggi istantanei (83% delle ragazze rispetto al 72% dei ragazzi). Il 74% delle ragazze utilizza la rete in misura maggiore dei ragazzi (60.5%) anche per la ricerca di informazioni e visite di siti legati al mondo dello spettacolo, per cercare argomenti che riguardano la scuola (ragazze 48%; ragazzi 38.6%), informazioni sulla salute e sulle diete (ragazze 27.8%; ragazzi 12.5%). Comportamenti più diffusi tra i ragazzi rispetto alle ragazze sono, al contrario, l'utilizzo di Internet per i giochi online (ragazzi 47.6%; ragazze 21.4%) e la ricerca di contenuti di tipo sessuale (ragazzi 23.7%; ragazze 9.9%).

Questi dati confermano gli studi descritti in ambito internazionale mostrando come la maggior parte degli adolescenti utilizzi la rete soprattutto per comunicare, ma con alcune differenze legate al genere: le ragazze sono più focalizzate sulla dimensione sociale rispetto ai ragazzi. I ragazzi, invece, usano Internet anche come strumento di intrattenimento rappresentato dai giochi on-line o per attività da compiere soli o insieme ai coetanei, quali la ricerca di informazioni e il caricare contenuti

(Valkenburgh, Peters, 2007), indicando un uso più "goal oriented". Secondo McQuillan and O'Neill (2009, p. 20) "sia il genere che le tecnologie sono processi culturali fluidi e flessibili piuttosto che fissi" e l'uso che gli adolescenti fanno della rete rispecchia norme e modalità culturali che modellano i comportamenti sociali off-line.

Il cyberbullismo: definizione e caratteristiche

Se da un lato l'espansione delle nuove tecnologie e il rapido aumento degli accessi a Internet ha prodotto degli effetti positivi, dall'altro ha comportato alcuni rischi come lo sviluppo di nuove forme di bullismo.

Studiato a partire dagli anni 2000, il termine "cyberbullying" (in italiano "bullismo elettronico" o "cyberbullismo") si basa su una definizione adattata di bullismo tradizionale descritta da Olweus (1993). Il cyberbullismo è stato descritto come "una forma di bullismo che utilizza canali di comunicazione elettronica quali e-mail, telefonate con il cellulare, messaggi di testo, messaggiera istantanea, invio di foto e pagine web personali, con l'intento di causare un danno ad un'altra persona attraverso una condotta ostile e ripetuta. Le forme di aggressione includono l'umiliazione, la derisione, e commenti sgradevoli" (Smith, Mahdavi, Carvalho & Tippett, 2006, pag. 336).

Alcuni studiosi (Kowalsky, Limber e Agatston, 2012; Willard, 2006) hanno individuato i diversi comportamenti che rappresentano il cyberbullismo:

- *Cyberstalking*: persecuzione attraverso l'invio ripetuto di minacce.
- Denigrazione/diffamazione: pettegolezzi, dicerie o immagini imbarazzanti sulla vittima, con lo scopo di danneggiarne la reputazione e i rapporti sociali.
- Sostituzione/furto dell'identità: il bullo viola la password di una persona e, fingendosi lei, danneggia la reputazione della vittima (per esempio inviando messaggi malevoli ai contatti della vittima o pubblicando frasi offensive).
- *Outing*: rivelare informazioni personali e riservate riguardanti una persona.
- Inganno: spingere una persona, attraverso l'inganno, a rivelare informazioni imbarazzanti e riservate per renderle poi pubbliche in rete.
- Esclusione: escludere intenzionalmente una vittima da un gruppo on-line.

Il cyberbullismo, inoltre, pur condividendo molte caratteristiche con il bullismo tradizionale, possiede aspetti che lo rendono unico comportando la necessità di un ripensamento di alcune caratteristiche del bullismo tradizionale quali la ripetizione nel tempo e lo squilibrio di potere (Brighi, Nicoletti, Guarini, 2015).

La tecnologia, infatti, consente "l'effetto valanga" e un singolo atto perpetrato dall'aggressore può essere ripetuto infinite volte e la vittima riviverlo altrettante volte, per cui la caratteristica di ripetizione nel tempo non è sempre compresa nel

cyberbullismo. Per quanto riguarda lo squilibrio di potere, se nel bullismo tradizionale la predominanza dell'aggressore è determinata da forza fisica, psicologica, numero degli aggressori, status nel gruppo, nel contesto virtuale è rappresentata dalla competenza nell'uso delle tecnologie e dall'anonimato dell'aggressore (Vandebosch e Van Cleemput, 2008). Tokunaga (2010), in particolare, osserva come il bullo possa essere una persona conosciuta o sconosciuta alla vittima integrando nel fenomeno di cyberbullismo il concetto di anonimato e come le prepotenze possano coinvolgere la vittima a scuola e proseguire a casa, tutti i giorni della settimana e a qualsiasi ora. Secondo Hamichai-Hamburger (2005) le nuove forme di comunicazione portano a meccanismi di disinibizione facilitando la manifestazione di condotte aggressive. Come osserva Suler (2004), le persone in Internet fanno e dicono cose che non direbbero e non farebbero nella vita reale, nella comunicazione mediata dal computer si attivano processi di abbassamento delle barriere psicologiche favoriti dall'anonimato che crea un effetto disinibitorio.

Attraverso due progetti europei denominati ECPR (*European Cyberbullying Research Project*) e ECIP (*European Cyberbullying Intervention Project*) e una ricerca condotta a livello Regionale "Stili di vita on-line e off-line degli adolescenti in Emilia-Romagna" (coordinati dal gruppo di ricerca di cui le scriventi fanno parte), è stato possibile studiare le diverse forme di bullismo tradizionale e cyberbullismo in gruppi di preadolescenti e adolescenti, produrre nuovi strumenti per indagare tali fenomeni e, soprattutto, ideare e mettere in atto strategie di intervento nelle scuole coinvolgendo insegnanti, genitori e adolescenti. Queste ricerche hanno evidenziato come il cyberbullismo sia presente in modo piuttosto diffuso tra gli adolescenti italiani e come vi sia una stretta relazione tra il bullismo tradizionale e il cyberbullismo: i due fenomeni infatti sembrano strettamente collegati, con i diversi attori coinvolti nelle due forme di bullismo anche se talvolta con ruoli diversi (Genta, Brighi, Guarini, 2009; 2013; Guarini, Brighi, Genta, 2013; si veda anche il sito www.bullyingandcyber.net).

Nello studio ECIP condotto nel 2010-2012 (Brighi et al. 2013), la ricerca ha mostrato che la percentuale di vittimizzazione cyber nel campione generale (20.5%) si avvicinava a quella della vittimizzazione tradizionale (26.7%), mentre i cyberbulli costituivano il 14.6% del campione rispetto al 18.6% dei bulli tradizionali. Inoltre uno studio italiano (Brighi et al., 2012) ha confermato come essere vittima nel bullismo tradizionale aumenti la probabilità da due a tre volte di essere vittime anche nel cyberbullismo, indicando come i due fenomeni siano spesso facce di una stessa drammatica medaglia.

Questa importante continuità tra bullismo tradizionale e cyberbullismo emerge anche in riferimento al ruolo dell'aggressore (Guarini, Brighi, Colangelo e Genta,

2013). Questi risultati sono confermati da alcuni studi internazionali (Patchin e Hinduia, 2006; Li, 2007; Smith et al., 2008) che hanno evidenziato come ragazzi che hanno commesso atti aggressivi e ragazzi vittime di bullismo tradizionale abbiano una probabilità molto più alta (circa due volte e mezzo) degli altri adolescenti di essere rispettivamente aggressori e vittime nelle dinamiche di cyberbullismo. Come afferma Livingstone et al. (2011) il cyberbullismo sembra essere influenzato dalla pervasività del bullismo "tradizionale", piuttosto che dalla pervasività dell'uso di Internet. Questo sembra suggerire che il cyberbullismo non sia una conseguenza diretta delle nuove tecnologie di comunicazione, ma piuttosto una nuova forma di problemi già presenti nelle relazioni tra adolescenti.

La ricerca "Stili di vita on-line e off-line degli adolescenti in Emilia-Romagna" (Guarini, Brighi, Genta, 2013), già descritta nel paragrafo precedente, ha ulteriormente indagato il fenomeno del cyberbullismo evidenziando i singoli comportamenti che gli adolescenti mettono in atto rispetto al bullismo e al cyberbullismo, con particolare attenzione alle differenze di genere.

I risultati dello studio mostrano come tra i comportamenti più diffusi di cyberbullismo prevalgano forme dirette come dire cose spiacevoli attraverso la rete (il 30% dei ragazzi si dichiara vittima e il 20% bullo) o forme indirette come raccontare ad altri cose spiacevoli (28% come vittime e 26% come bulli) e escludere da social network/chat (7.5% come vittime e 18% come bulli).

Come emerge dai dati, anche nel cyberbullismo, così come avviene nel bullismo tradizionale, è possibile distinguere una forma diretta da una forma indiretta (Smith e Sharp, 1994; Smith e Monks, 2002); è, infatti, possibile assimilare gli attacchi diretti attraverso la rete e il cellulare agli attacchi tradizionali diretti verbali, mentre la diffusione di maldicenze e pettegolezzi in rete con lo spargere dicerie alle spalle della vittima a scuola. L'esclusione dai social network è, invece, assimilabile all'esclusione che avviene durante la ricreazione tra gli adolescenti.

Accanto a queste forme emergono altre forme di aggressività mediate dalle nuove tecnologie. Tra queste richiedono una particolare attenzione, soprattutto per le implicazioni di carattere legale, i comportamenti quali entrare illegalmente nell'account di un'altra persona (vittime 11%, bulli 9%) o creare un profilo falso di una persona per poi diffamarla (vittime 8%, bulli 8%). Altro dato interessante è la percentuale elevata di atti di prevaricazione agita e subita (rispettivamente il 18% come vittime e il 16% come bulli) di attacchi e insulti durante i giochi on-line. Sebbene la letteratura si stia interrogando sulla necessità di inserire questo comportamento nelle forme di cyberbullismo, è pur vero che i giochi possono essere condivisi all'interno dei social network sfidando un amico e con i risultati visibili a chiunque.

Un'altra modalità specifica del cyberbullismo è la divulgazione di foto e video compromettenti (8% come vittime e 5% come bulli). Questi comportamenti sono considerati molto gravi dagli adolescenti per l'impatto emotivo sulla vittima legato al coinvolgimento di un'audience allargata che può accedere a video e foto diffusi attraverso i social network. (Brighi et al., 2012b; Menesini, Nocentini e Colussi, 2011; Smith et al., 2008).

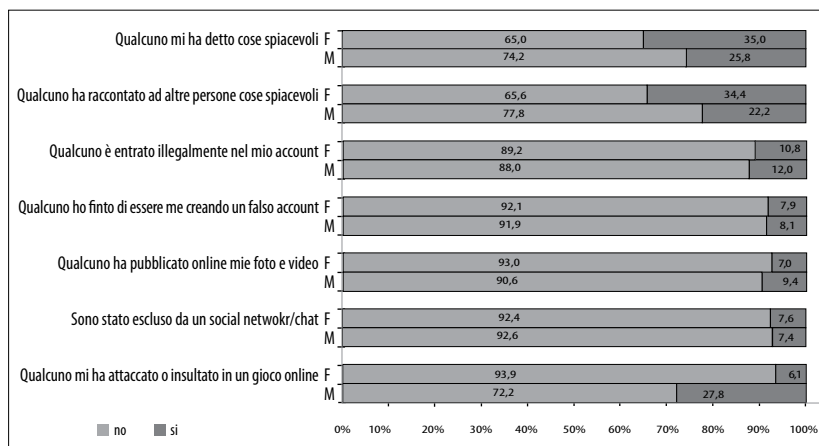
Cyberbullismo e differenze di genere

Per quanto riguarda le differenze di genere nel cyberbullismo, la ricerca internazionale presenta risultati contraddittori. Precedenti studi effettuati nel Regno Unito (Smith et al., 2008), negli Stati Uniti (Wang et al., 2009) e in Canada (Li, 2007) hanno riportato una percentuale superiore di ragazzi come cyber-bulli. Un altro studio nel Regno Unito non ha mostrato tali differenze di genere (Smith et al., 2008), mentre Kowalski e Limber (2007) e Wang et al. (2009) negli Stati Uniti hanno riportato percentuali maggiori di ragazze coinvolte come vittime in episodi di cyberbullismo. Uno studio in Spagna (Calvete, Orue, Estévez, Villardon e Padilla, 2010) ha indicato come le ragazze siano più spesso cyber-vittime e i ragazzi cyber-bulli. Tuttavia, altri studi (Mishna, Cook, Gadalla, Daciuk, e Solomon, 2010; Patchin & Hinduja, 2006; Slonje & Smith, 2008) non hanno mostrato significative differenze di genere, sia per le vittime che per i bulli. I dati italiani delle ricerche condotte nell'ambito dei progetti europei descritti nel paragrafo precedente (ECPR e ECIP; per approfondimenti www.bullyingandcyber.net) evidenziano risultati contraddittori: nel primo studio il fenomeno della cybervittimizzazione sembrava coinvolgere maggiormente le ragazze, soprattutto nel cyberbullismo perpetrato attraverso il cellulare (Genta, et al. 2012), mentre il ruolo di cyber-bullo sia via cellulare che via Internet sembrava essere ricoperto dai ragazzi. Negli studi successivi (Guarini, Brighi, Barbieri, 2013; Brighi et al., 2013), utilizzando una scala di rilevazione con comportamenti specifici di cyberbullismo al posto della domanda generale utilizzata nello studio precedente (Brighi et al. 2013), si evidenzia invece un coinvolgimento nel fenomeno cyberbullismo che riguarda entrambi i sessi sia nel ruolo di bullo che di vittima (vedi tabelle 3 e 4 a pag. 60) senza significative differenze.

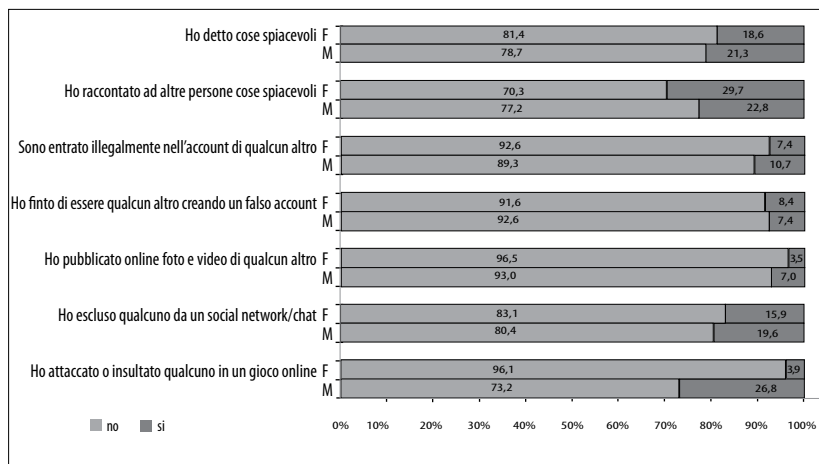
Il cyberbullismo è quindi un fenomeno relativamente nuovo che permette il superamento dei confini tra ciò che è normativamente accettato per i due generi, consentendo un ribaltamento dei vecchi stereotipi di genere nella manifestazione dell'aggressività. L'aggressività nel contesto online può essere agita anche dalle ragazze proprio perché avviene con modalità relazionali o di aggressione verbale come già ampiamente documentato nella letteratura sul bullismo tradizionale. Analizzando però i singoli comportamenti, emerge come le modalità di attacco ricevute e perpe-

trate siano diverse in funzione del genere: le ragazze riportano in modo maggiore dei maschi l'essere vittima di pettegolezzi, dicerie dette dal bullo/a sia in modo diretto (35% le ragazze, 25,8% i ragazzi) che indiretto, coinvolgendo altri nel web (34.4% femmine, 22.2% maschi). Analogamente, tra coloro che agiscono il cyberbullismo, le ragazze riportano di avere detto ad altri cose spiacevoli sulle vittime in maniera maggiore dei ragazzi (29.7% femmine, 22.8% maschi). I ragazzi, al contrario, sono più coinvolti in attacchi durante i giochi on-line.

Tab. 2. Cybervittimizzazione: differenze di genere (Guarini, Brighi, Barbieri, 2013, pag.109)



Tab. 3. Cyberbullismo agito: differenze di genere (Guarini, Brighi, Barbieri, 2013, pag.119)



Le differenze nelle modalità di socializzazione dei comportamenti aggressivi in funzione del genere possono spiegare le diverse forme di cyberbullismo subite o agite nel contesto virtuale, al pari di quanto avviene off-line: mentre i ragazzi apprendono modalità di aggressione diretta, le ragazze vengono "socializzate" ad usare aggressioni indirette che mirano a colpire il patrimonio relazionale delle vittime.

Analogamente a quanto avviene nel contesto reale, i comportamenti aggressivi nel contesto virtuale messi in atto dalle ragazze si incentrano su azioni che vanno a colpire la reputazione sociale delle vittime, in modo diretto (ingiurie) o indiretto (diffamazione, denigrazione).

Questo dato sembra chiamare in causa il ruolo di processi di socializzazione tra adolescenti. Le norme e i processi di socializzazione che fanno parte del contesto scolastico creano e promuovono diversi comportamenti ritenuti accettabili, in generale, e ciò vale anche per i comportamenti aggressivi.

Il fatto che le ragazze nel contesto on-line siano attive quanto i ragazzi nell'agire le aggressioni sembra segnare un cambiamento nel trend di quanto e come sia adeguato esprimere l'aggressività per i due generi. Se guardiamo al cyberbullismo come a qualcosa di diverso rispetto al semplice "prolungamento" on-line del bullismo tradizionale indiretto, le differenze di genere possono allora disegnare uno scenario nuovo, un cambiamento nelle consuete gerarchie di potere. Al contrario del bullismo tradizionale, dove questo rapporto di potere tra bullo e vittima è giocato a favore del genere maschile, nel cyberbullismo potrebbe invece aprirsi un nuovo fenomeno, nel quale i confini tra i generi diventano più sfumati e più semplici da infrangere.

Dobbiamo quindi adottare una visione più articolata nel discutere le differenze di genere nel cyberbullismo, poiché il quadro è ben più sfaccettato, influenzato dal tipo di attività che ragazzi e ragazze compiono on-line, dagli obiettivi delle loro azioni, dalla diversa modalità culturalmente connotata con cui si agisce l'aggressività. A tutti questi elementi il contesto virtuale ha aggiunto opportunità e processi (l'anonimato, la possibilità di aggredire senza la necessità di una reale superiorità fisica, i processi di disinibizione favoriti dalla comunicazione virtuale, il disimpegno morale ecc.) che aprono scenari inediti fino a pochi anni fa.

Conoscere il fenomeno del cyberbullismo è una priorità per mettere a punto strumenti di intervento efficaci. I nostri studi suggeriscono che future direzioni di ricerca considerino una sempre più stretta integrazione tra i contesti on-line e off-line nella vita degli adolescenti, pur valutando le peculiarità e le opportunità offerte dal contesto virtuale. Internet può contribuire a generare nuove forme e significati

culturali nella vita dei giovani, oppure limitarsi a trasporre in nuove forme vecchie pratiche prodotte in altri contesti.

Bibliografia

Beckman, L., Hagquist, C., Hellström, L. (2013). *Discrepant gender patterns for cyberbullying and traditional bullying – An analysis of Swedish adolescent data*. Computers in Human Behavior 29, pp. 1896–1903.

Brighi, A., Guarini, A., Melotti, G., Galli, S., Genta, M.L. (2012). *Predictors of victimization across direct bullying, indirect bullying and cyberbullying. Emotional and Behavioural Difficulties*, 17, 375-388.

Brighi, A., Guarini, A., Tomassoni S., Genta, M.L. (2013). *La ricerca ECIP: nuove tecnologie, cyberbullismo e ruolo della famiglia*. In: (a cura di) M.L. Genta, A. Brighi, A. Guarini, *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento* (pp. 49-61). Milano: FrancoAngeli.

Brighi, A., Guarini, A., Palermiti, A., Bartolo, M.G., Genta, M.L. (2011). *Victimization in traditional bullying and cyberbullying among Italian preadolescents. An investigation in Emilia-Romagna, Tuscany and Calabria*. Giornale di Psicologia dello Sviluppo/Journal of Developmental Psychology, 100, 38-48.

Brighi, A., Nicoletti, S.M.E., Guarini, A. (2015). *Il fenomeno del cyberbullismo: un percorso di lettura e filmografica*. Supplemento della Rivista. Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza, n.4, pp. 2-16.

Calvete, E., Orue, I., Estévez, A., Villardón, L., & Padilla, P. (2010). *Cyberbullying in adolescents: Modalities and aggressors' profile*. Computers in Human Behavior, 26(5), 1128–1135.

Calvete, E., Orue, I., Estévez, A., Villardón, L., & Padilla, P. (2010). *Cyberbullying in adolescents: Modalities and aggressors' profile*. Computers in Human Behavior, 26(5), 1128–1135.

Cooper, G. (2005). *Cyberspace bullying*. Psychotherapy Networker, 29, 3, pp. 19-22.

Eurispes, Telefono Azzurro (2012). *Indagine conoscitiva sulla condizione dell'in-*

fanzia e dell'adolescenza in Italia 2012. Documento di sintesi, 2012 (scaricabile dal sito <http://www.azzurro.it/>)

Giuliano L. (1997), *I padroni della menzogna*. Meltemi, Roma.

Gross, E. F. (2004). *Adolescent internet use: What we expect, what teens report*. *Journal of Applied Developmental Psychology*, 25(6), 633–649.

Guarini, A. (2009). *Diffusione e caratteristiche del bullismo elettronico: ricerche internazionali e nazionali a confronto*. In M.L. Genta, A. Brighi, A., Guarini, (eds.), *Bullismo elettronico. Fattori di rischio connessi alle nuove tecnologie* (pp. 39-53). Roma: Carocci.

Guarini, A., Brighi, A., Barbieri, D. (2013). *Le nuove forme di aggressività in adolescenza: il cyberbullismo*. In A. Guarini, A. Brighi, M.L. Genta (a cura di) (2013). *Stili di vita online e offline degli adolescenti in Emilia-Romagna*. Quaderni del Corecom Emilia-Romagna, pp. 103-135.

Guarini, A., Brighi, A., Colangelo, P., Genta, M.L. (2013). *Bullismo tradizionale e cyberbullismo in Italia: ricerche a confronto e analisi dei cambiamenti*. In M.L. Genta, A. Brighi, A. Guarini, *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento* (pp. 49-61). Milano: FrancoAngeli.

Guarini, A., Brighi, A., Genta, M.L. (2013). *Stili di vita online e offline degli adolescenti in Emilia-Romagna*. Quaderni del Corecom Emilia-Romagna

Hamichai-Hamburger, Y.(a cura di) (2005). *The Social Net*. Human behavior in cyberspace. Oxford, Oxford University Press.

Katz, E., Aspden, P. (1997). *A Nation of Strangers?* *Communications Of The Acm* December 1997/Vol. 40, No. 12, pp.81-86

Kowalski, R. M., & Limber, S. P. (2007). *Electronic bullying among middle school students*. *Journal of Adolescent Health*, 41(6), S22–S30.

Kowalski, R. M., Limber, S. P. & Agatston, P.W. (2012, 2nd edition). *Cyber Bullying: Bullying in the Digital Age*. Malden, MA: Wiley-Blackwell.

Lagerspetz, K., Björkqvist, K., & Peltonen, T. (1988). *Is indirect aggression typical of females? Gender differences in aggressiveness in 11- to 12-year-old children*. *Aggressive Behavior*, 14(6), pp. 403–414.

Li, Q. (2007). *New bottle but old wine: A research of cyberbullying in schools*. *Computers in Human Behavior*, 23(4), 1777–1791

Livingstone, S., Haddon, L., Görzig, A., Ólafsson K. (2011). *EU Kids Online final report 2011* (scaricabile dal sito <http://www2.lse.ac.uk>)

Maccoby, E. E. (2003). *The two sexes: Growing up apart, coming together*. Belknap.

McQuillan, H., & O'Neill, B. (2009). *Gender differences in children's internet use*. *Journal of Children and Media*, 3(4), 366–378.

Menesini, E., Nocentini, A., Colussi, P. (2011). *The Measurement of Cyberbullying: Dimensional Structure and Relative Item Severity and Discrimination*. *Cyberpsychology, Behavior, and Social Networking*, 14 (5), pp. 267-274.

Mishna, F., Cook, C., Gadalla, T., Daciuk, J., & Solomon, S. (2010). *Cyber bullying behaviors among middle and high school students*. *American Journal of Orthopsychiatry*, 80(3), 362-374.

Olweus, D. (1993). *Bullying at school. What we know and what we can do*. Blackwell, Oxford-Cambridge; trad. it. *Il bullismo a scuola*, Giunti, Firenze, 1996.

Ortega, R., Elipe, E., Mora-Merchán, J.A., Genta, M.L., Brighi, A., Guarini, A., Smith, P.K., Thompson, F., Tippett, N. (2012). *The emotional impact of bullying and cyberbullying on victims: a European cross-national study*. *Aggressive Behavior*, 38, 342-356.

Patchin, J. W., & Hinduja, S. (2006). *Bullies move beyond the schoolyard: A preliminary look at cyberbullying*. *Youth Violence and Juvenile Justice*, 4, pp. 148-169.

Slonje, R., Smith, P.K. (2008). *Cyberbullying: Another type of bullying?* *Scandinavian Journal of Psychology*, 49(2), 147-154.

Smith, P.K., Mahdavi, J., Carvalho, M., Fisher, S., Russel, S., Tippett, N. (2008). *Cyberbullying: Its nature and impact in secondary school pupils*. In "Journal of Child Psychology and Psychiatry", 49(4), pp. 376-385.

Smith, P.K., Mahdavi, J., Carvalho, M., Tippet, N. (2006). *An investigation into cyberbullying, its forms, awareness and impact, and the relationship between age and gender in cyberbullying. A report to the Anti-Bullying Alliance*. London; testo disponibile al sito: www.anti-bullyinalliance.org 29 aprile 2009.

Smith, P.K., Monks, C. (2002). *Le relazioni tra bambini coinvolti nei problemi del bullismo a scuola*. In M. L. Genta (a cura di), *Il Bullismo*. Carocci: Roma.

Smith, P.K., Sharp, S. (1994). *School Bullying. Insights and perspectives*. London: Routledge.

Suler, J. (2004). *The Online Disinhibition Effect*. *Cyber Psychology & Behavior*, Vol. 7, Number 3, pp. 321-326

The Swedish Media Council. (2010). *Unga & medier 2010*. The Swedish Media Council (Svenska medierådet).

Tirrotta, R., Donattini, A., Barbieri, D. (2013). *Media e adolescenti. Quale rapporto?* In A. Guarini, A. Brighi, M.L. Genta (a cura di) (2013). *Stili di vita online e offline degli adolescenti in Emilia-Romagna*. Quaderni del Corecom Emilia-Romagna, pp. 45-69.

Tokunaga, R. S. (2010). *Following you home from school: A critical review and synthesis of research on cyberbullying victimization*. *Computers in Human Behavior*, 26, pp. 277-287.

Valkenburgh, P.M., Peters, J. (2007). *Online Communication and Adolescent Well-*

Being: Testing the stimulation Versus the Displacement Hypothesis. Journal of Computer-Mediated Communication Vol. 12, Issue 4, pp. 1169–1182

Vandenbosch, H., Van Cleemput, K. (2008). *Cyberbullying among youngsters: Profiles of bullies and victims*. New Media & Society, 11, pp. 1349–1371

Wang, J., Iannotti, R. J., & Nansel, T. R. (2009). *School bullying among adolescents in the United States: Physical, verbal, relational, and cyber*. Journal of Adolescent Health, 45(4), 368–375.

Willard N. E. (2005), Educator's guide to cyberbullying and cyberthreats: responding to the challenge of online social aggression, threats, and distress, retrieved 23 March 2006 from <http://www.csriu.org/cyberbully/docs/cbcteducator.pdf>

Willard, N.E. (2006). *Cyberbullying and cyberthreats*. Eugene, OR: Center for Safe and Responsible Internet Use.

L'IMPEGNO DEL SOROPTIMIST

Anna Maria Isastia

Presidente Nazionale Soroptimist International d'Italia

Il mio intervento sarà molto breve, ma spero che le mie non vengano considerate solo parole di circostanza, anche perché quelli che abbiamo ascoltato questa mattina sono stati interventi molto seri, molto concreti, che non possono non farci riflettere.

Le soroptimiste sono donne, e sono donne che si impegnano per le donne, per il miglioramento della condizione femminile. In molti casi sono donne adulte, per non dire mature. Ebbene, dobbiamo ammettere di aver sedimentato dentro di noi, per motivi generazionali, per motivi culturali, per abitudini stratificate, una lunga serie di stereotipi intellettuali. E allora dobbiamo avere il coraggio di ammettere che il primo lavoro va fatto tra di noi, va fatto nei Club, va fatto tra le socie. Dobbiamo noi per prime acquisire la consapevolezza dei nostri stereotipi culturali; di noi, donne cresciute in un contesto familiare e scolastico che ci ha trasmesso molti pregiudizi. Solo se accettiamo di mettere in discussione noi e le nostre certezze, solo lavorando su noi stesse, possiamo poi rivolgere la nostra attenzione all'esterno. Ed è quello che vedo fare in molti Club da anni. Con grande sensibilità, i due Club di Firenze stanno lavorando in maniera splendida. Ho avuto la possibilità di seguire il progetto dei due Club fiorentini fin dall'inizio e quindi ne conosco l'importanza e so che ha suscitato interesse anche in altri Club italiani.

Ma è soltanto uno dei progetti che si stanno facendo in Italia, perché sono tanti i Club, tante le socie che si sono avvicinate alla cultura di genere, alla sensibilità di genere, al contrasto agli stereotipi, lavorando con le scuole, perché è con le scuole che dobbiamo lavorare, è ai giovani che dobbiamo fare arrivare un nuovo e diverso messaggio, per rompere determinati meccanismi mentali; quindi lavorare su di noi per potere poi lavorare con i giovani nelle scuole e nelle famiglie. Io lo vedo come un lavoro che appare poco, ma che nel tempo dovrebbe dare risultati, come il sassolino che genera la valanga. O come il sassolino gettato nello stagno che genera cerchi concentrici sempre più larghi.

Abbiamo cominciato a riflettere tra di noi, nei Club; poi sempre più Club hanno sentito l'esigenza di rivolgere la loro attenzione alle scuole. Siamo riuscite da poco tempo a firmare un protocollo di intesa con il MIUR, per ufficializzare il rapporto dei Club con le scuole sull'educazione di genere e sulla prevenzione della violenza sulle

donne attraverso l'educazione di genere. Il corso che si svolgerà nell'anno scolastico 2014-2015 ha per titolo "Prevenzione della violenza contro le donne: percorsi di formazione-educazione al rispetto delle differenze".

Non ci siamo fermate qui perché è maturata una nuova sensibilità intorno alla questione della violenza assistita e anche questo tema di lavoro è arrivato dalle socie di alcuni Club. Quando se ne è cominciato a parlare un anno fa sembrava difficile da capire e invece i Club hanno cominciato a interessarsi, a chiamare esperti a parlarne e quindi si è aperto un nuovo campo di attenzione. È importante rendersi conto che la violenza agita sulle donne ha delle conseguenze sui figli, in famiglia, e diventa un moltiplicatore che poi si riproporrà in futuro in altre famiglie, su altre donne.

Vengono ora sanzionati con maggior rigore i fatti di violenza commessi non solo "in danno di un minore di anni diciotto", ma anche – semplicemente – "in sua presenza". La novità non è di poco conto, perché costituisce il riconoscimento normativo della cosiddetta "violenza assistita".

Ho ascoltato con enorme attenzione la relazione di Andrea Cicogni che ha parlato di come sono arrivati a lavorare sugli uomini maltrattanti, attraverso quale percorso, con la collaborazione delle Associazioni che si occupano delle donne maltrattate, perché è un passaggio fondamentale rendersi conto che il problema è l'uomo e dunque è importante creare gruppi di lavoro che operano con gli uomini e che collaborano con il Codice rosa bianca. Il Codice rosa bianca è la nuova sfida che molti Club stanno affrontando. Identifica un percorso di accesso al pronto soccorso, riservato a tutte le vittime di violenza, senza distinzione di genere o di età, che, a causa della loro condizione di fragilità, più facilmente possono diventare vittime di violenza. È un programma complesso che ha bisogno di professionalità in campo medico e giuridico. Anche in questo caso, comunque, il primo passaggio è quello dell'informazione: e questa la possono fare tutti i Club.

Non ho la pretesa di sostenere che noi cambieremo la società, ma se riusciamo intanto a diventare consapevoli dei nostri stereotipi culturali e dei nostri pregiudizi di genere e proviamo a intervenire su chi ci sta intorno, piano piano potremo procedere in maniera positiva diffondendo una nuova cultura: come dice il titolo di questo incontro "Dalla violenza di genere alla cultura di genere". Dobbiamo lavorare insieme alle Istituzioni, con i giovani, nelle scuole, nelle strutture ospedaliere, affinché giorno dopo giorno quella che è ancora una sensibilità di pochi diventi una sensibilità di molti, diventi una sensibilità di tutti.

Fino a pochi anni fa, lo sappiamo tutti ed è stato anche detto, i delitti contro le donne in quanto mogli o compagne, i femminicidi, erano rubricati come delitti passionali. Gli assassini erano tutti stati "colti da un raptus improvviso" e tutti avevano

ucciso "per troppo amore". Oggi siamo consapevoli che dietro ogni femminicidio ci sono anni di violenze fisiche e psicologiche, ma ai giornalisti faceva comodo scrivere il pezzo di colore. Ci sono voluti anni, ma finalmente anche i giornalisti hanno capito che queste notizie andavano date in modo completamente diverso. Oggi non esiste più il femminicidio raccontato come raptus o come eccesso d'amore: oggi gli si dà il giusto rilievo, lo si declina nel modo giusto.

I giornali dedicano pagine intere alle giovani donne uccise. Non si possono non guardare queste lunghe file di ritratti, non si può non sentire un pugno nello stomaco. Eppure vi assicuro che uomini adulti, colti, che si muovono anche in contesti che dovrebbero averli sensibilizzati a certe questioni, sostengono di non avere mai percepito il tema della violenza alle donne, il tema del femminicidio, finché poi qualcuno non li ha messi davanti a dati statistici, a grafici molto eloquenti di fronte ai quali queste persone sono letteralmente cadute dalle nuvole: ma non vent'anni fa, oggi. Ci si sente dire: "Ma io non sapevo, non mi ero reso conto, non avevo capito". Sembra incredibile, ma è così. Per cui parlare, far sapere, far conoscere, divulgare, denunciare, testimoniare è fondamentale, perché in realtà ognuno di noi è sensibile alle cose che gli interessano, diventa opaco di fronte alle cose che non interessano e la violenza alle donne non è un tema che interessi generalmente gli uomini, perché, come è stato detto, tutti si sentono assolutamente puliti, trasparenti ed estranei a questa tematica: "In fondo se l'è cercata, in fondo uno schiaffo non significa niente, in fondo è solo un po' di gelosia perché le voglio bene".

Bisogna fare un salto di qualità per capire che è tutta un'altra cosa. E allora bisogna in qualche modo imporre questa attenzione, e la cosa migliore è farlo con i giovani, per i giovani, perché è soltanto lavorando con i giovani che si può veramente scardinare una cultura e una mentalità. Secondo le ultime relazioni dell'ONU, l'Italia sarebbe un Paese sessista che non ha nessuna possibilità di riscatto. Io non voglio essere così pessimista, perché sono convinta che il riscatto ci può essere e ci sarà, ma sono altrettanto convinta che se non lavoriamo tutti insieme per raggiungere questo obiettivo, noi l'obiettivo non lo raggiungeremo mai.

Noi soroptimiste stiamo facendo la nostra parte, stiamo lavorando tanto e sono convinta che stiamo lavorando bene. Più si lavora in rete, più si lavora insieme alle Associazioni che professionalmente, istituzionalmente si occupano di certi temi, migliori saranno i risultati. Noi possiamo e dobbiamo fare la nostra parte, offrire la nostra collaborazione, dare la nostra disponibilità.

Vi ringrazio, perché le relazioni di questa mattina sono state veramente interessanti, le ho ascoltate con grande coinvolgimento e spero veramente che almeno una parte di quello che si dice, si ripete e si studia raggiunga tutti.

AFFETTIVITÀ E SESSUALITÀ NEGLI ADOLESCENTI

Elena Lenzi

Psicologa psicoterapeuta

Nelle nuove generazioni troviamo giovani donne che hanno metabolizzato alcune conquiste ed altre no. Ragazze che hanno specializzato solo alcuni comportamenti.

I problemi che oggi troviamo nella consultazione sessuologica, nell'educazione all'affettività e alla sessualità, raccontano di una incompleta emancipazione.

Le ragazze, le giovani donne, vivono con una non completa elaborazione del cambiamento. Troviamo che il sesso è oggi al femminile un terreno di confronto con il maschile: si cerca, si vuole l'orgasmo nel coito. Sia maschi che femmine idealizzano di voler arrivare contemporaneamente all'orgasmo facendolo diventare uno degli obiettivi che le coppie si prefiggono.

Troviamo che nel sesso maschi e femmine temono di non essere abbastanza bravi, di non essere abbastanza creativi, di non saper creare atmosfere particolari, di risultare incompetenti. Si crea da un lato una buona competenza a ricercare il piacere nella sessualità, ma si forma anche una forte ansia da prestazione. Assistiamo a una marcata ineguaglianza di genere che si manifesta in un contesto ancora fortemente tradizionale e prescrittivo precise norme sociali. È fondamentale riuscire a potenziare la competenza e il desiderio della sessualità nelle nuove generazioni.

Quali sono le esperienze e i problemi in adolescenza

Troviamo un utilizzo della seduzione come rinforzo oltre a un uso del sesso per destare attenzione. I ragazzi con cui parliamo nelle scuole ci dicono che il sesso a volte viene utilizzato per fare amicizia. Sempre più frequentemente affermano che la prima volta l'hanno fatto solo per una omologazione dei comportamenti. Risulta chiaro dai dati quanto sia necessario riuscire a proteggerli dall'incompetenza.

Sempre più spesso nelle nuove generazioni si trova il desiderio che si confronta e si scontra con il fare. Sono persone attive sessualmente già dai primi anni delle medie superiori che vivono la dimensione di libera esperienza e l'amore come struttura di autorizzazione all'errore. Gli stessi sono però passivi nella prevenzione. Sempre più spesso assistiamo a quella che possiamo definire la mancanza di un pensiero preven-

tivo oltre a vivere un rapporto ancora conflittuale tra quella che può essere la scelta per il proprio piacere e il farlo per adeguamento al volere di altri.

Quando lavoriamo in psicoterapia con gli adolescenti dobbiamo valutare più aspetti psicologici quali: l'area intrapsichica valutando il livelli di autostima e di autonomia; l'area educativo-sociale andando a verificare come il ragazzo sta col gruppo dei pari, col rapporto con la gerarchia e come vive il ruolo sessuale specifico della società in cui è cresciuto e in cui adesso si trova. Dobbiamo inoltre approfondire l'area relazionale di coppia del ragazzo e in specifico la qualità del rapporto con la/il partner: come sta nell'emozione e quali paure possono caratterizzarlo nella relazione a due. Un'attenzione particolare dobbiamo darla a quelli che vengono definiti "amori felici" e "amori infelici". I primi sono caratterizzati dalla presenza nelle persone di una base sicura, rapporto sano e accudente con quelle che sono state le figure che si sono prese cura del ragazzo/a sin dalla nascita, che permette la strutturazione nel soggetto di una sana capacità di affidarsi e di dare fiducia. Possiamo tranquillamente consegnare a queste persone la capacità di provare una buona dipendenza che fa sentire nel legame con l'altro la sofferenza nei momenti di lontananza, ma nello stesso tempo la consapevolezza di avere sempre presenti i propri bisogni e mantenere sempre un buon livello di rispetto di sé.

Per amori infelici si intendono quelle situazioni in cui la persona tende a fare sistematicamente gli stessi errori. Le persone che accettano ricatti e soprusi per paura di perdere l'altro tendono a strutturare un legame disperante. Si tratta di giovani che necessitano di un lavoro psicologico per poter ritrovare un codice personale che li abilita a trovare un modello di confronto con gli altri più attento ai propri bisogni e al rispetto di sé.

Un fenomeno al quale stiamo assistendo negli ultimi anni e che sta prendendo sempre più campo fra i ragazzi è il *sexting* che è la comunione dei termini "sex" (sesso) e "texting" (invio di messaggi virtuali). Un adolescente, uno su quattro, fa sexting e risulta che in un anno è più che raddoppiato il numero di giovani che ricevono foto e video "hot" sul proprio cellulare. Da una ricerca di Eurispes del 2011 emerge che quasi il 60% dei ragazzi, infatti, non ha problemi nel dichiarare di essersi divertito e aver provato piacere a inviare immagini ad alto contenuto sessuale. Un dato della ricerca che preoccupa è che un adolescente su sei è rimasto indifferente a fare sexting.

Quali sono i rischi del sexting

- Ben il 74% degli adolescenti maschi e il 37% delle ragazze ricorre al web per fare sesso, vedere sesso, sapere tutto sul sesso o addirittura cercare un/una partner.

- La sessualità degli adolescenti oggi passa sempre più anche dal sexting, ovvero al parlare di sesso o inviare immagini esplicite attraverso sms, mms e mail.

Perché fanno sexting

- Ben il 74% degli adolescenti maschi e il 37% delle ragazze ricorre al web per fare sesso, vedere sesso, sapere tutto sul sesso o addirittura cercare un/una partner.
- La sessualità degli adolescenti oggi passa sempre più anche dal sexting, ovvero parlare di sesso o inviare immagini esplicite attraverso sms, mms e mail.

Quali sono i rituali del sexting

- Il sexting è una pratica che segue un suo rituale ben preciso: si fotografano o filmano col telefonino nudi o in pose provocanti, lo fanno di nascosto dai genitori, inviano le immagini.
- Il 25% degli adolescenti che pratica il sexting, in maniera assolutamente irresponsabile per le conseguenze, invia le proprie immagini non solo al partner o all'amico in cui ripone piena fiducia, ma a più persone.

Nel 2013 Eurispes per Telefono azzurro ha condotto un'altra ricerca che riporta i seguenti dati che ritengo interessante mostrare.

Le reazioni dei ragazzi al sexting: tra divertimento e indifferenza

- Le reazioni degli adolescenti alla ricezione di foto o filmati a sfondo pornografico sono prevalentemente positive. Il 30,1% dice che gli ha fatto piacere, il 29,1% che lo ha divertito.
- Le reazioni negative ammontano complessivamente al 23,1%. Il 10,7% si è sentito infastidito, il 6,6% imbarazzato, il 2,9% spaventato e il 2,9% angosciato.
- Il 16% è rimasto indifferente.
- Il 12,3% degli adolescenti dichiara di aver inviato sms o mms a sfondo sessuale e il 25,9% di averli ricevuti, per lo più da amici, dal fidanzato/a e da estranei.

Circa le motivazioni sull'utilizzo di sexting si evidenzia che:

- un ragazzo su due non ci vede niente di male, ma quasi una ragazza su quattro lo fa perché le è stato richiesto dal proprio ragazzo;

- la maggior parte degli adolescenti intervistati si diverte nel ricevere questi messaggi. Al 20% delle ragazze, però, dà fastidio.

Si evidenzia dai dati una differenza di genere relativamente alle ragazze.

- Scattarsi una foto e inviarla ad altri è per lo più vissuto come un gioco: i ragazzi non sono consapevoli di scambiare materiale pedopornografico, che può arrivare nelle mani sbagliate, né tantomeno considerano gli effetti sulle persone ritratte.
- Tra i 16-18enni, un ragazzo su 10 si è trovato in pericolo dopo aver messo on-line la foto di sé stesso nudo.

Ad oggi non ci sono linee guida per gli adolescenti affinché sappiano come utilizzare il computer e soprattutto Internet oltre al fatto che in Italia l'educazione sessuale nelle scuole non è prevista, a differenza di quasi tutti i Paesi europei, come materia obbligatoria nella scuola. Negli Stati Uniti già nel 2007 c'erano linee guida che avevano e hanno l'obiettivo di tutelare i ragazzi che utilizzano internet. Vediamone alcune:

LINEE GUIDA PER LA SICUREZZA ON-LINE (© Common Sense Media)

1. Proteggi la tua privacy. Quello che gli altri sanno della tua persona dipende da te.
2. Difendi la tua reputazione. Pensa due volte prima di esporti troppo. Quello che oggi è divertente o alla moda, in futuro potrebbe diventare un peso.
3. On-line niente è privato. Qualsiasi cosa detta o creata può essere copiata, incollata e inviata a molti senza il tuo consenso.
4. Immagina che tutti stiano guardando. Su Internet ci sono tantissime persone e se qualcuno è amico di un tuo amico, può vedere tutto ciò che ti riguarda.
5. Se fai qualcosa, aspettati delle conseguenze. Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te.
6. Dai un equilibrio alla tua vita. La vita virtuale non è mai come quella reale: spegni il computer ogni tanto.
7. Prendi decisioni sagge. Non tutti i contenuti sono appropriati. Sai quello che intendiamo.
8. Non nasconderti. Usare l'anonimato per nascondere le proprie azioni non è onesto o responsabile.
9. Rifletti su ciò che vedi. Il semplice fatto che qualcosa è on-line, non lo rende vero.
10. Sii astuto e difenditi. Non tutti sono quello che dicono di essere.

Il mercato on-line negli anni si è reso sempre più capace di fare programmi che permettano ai loro utenti di fare sexting.

Nel 2011 Apple presenta *Snapchat*. Il carattere temporaneo di questo servizio di messaggistica è il favorito da chi pratica sexting. L'utilizzo di un servizio di messaggistica, con cui è possibile inviare anche immagini, che consente la visibilità dei contenuti inviati per un numero di secondi limitato, sarebbe il mezzo preferito dai praticanti di sexting. Inviare espliciti contenuti sessuali con l'intento che la loro autodistruzione risolva la questione privacy è molto superficiale, oltre che poco cauto, ben potendo il destinatario, nei secondi cui è abilitato alla visione, per esempio, fare una semplice foto allo schermo riproducendo in toto il contenuto che per il mittente doveva restare una cosa tra me e te.

Una ricerca effettuata sul servizio di messaggistica Snapchat riporta che:

- risulta essere l'app più popolare tra adolescenti e giovani adulti;
- muove più di 150 milioni di foto al giorno;
- l'app non può impedire che vengano effettuati screenshot;
- l'app avvisa il mittente se il ricevente ha effettuato uno screenshot.

Nel 2012 Facebook presenta *Poke*. Una app che viene spacciata per un modo di gestire con più privacy dei contenuti, ma come l'esempio già citato di Snapchat, potrebbe diventare un facile strumento di sexting.

Non sarebbe un problema se fossimo tutti adulti e vaccinati, liberi di fare quello che vogliamo sul web. Ma è un rischio per i più giovani. Un'applicazione alla Snapchat, con la quale possiamo condividere messaggi, foto e video con i nostri amici di Facebook, ma "a tempo". Possiamo infatti scegliere per quanto tempo queste condivisioni potranno essere visibili (1, 3, 5 o 10 secondi). Con l'app Poke il contenuto potrà essere letto dopo l'apertura prima di distruggersi automaticamente. Poke permette inoltre l'invio dei classici "Poke", quelli disponibili da tempo sul social network e che servono per richiamare l'attenzione di un proprio amico. Terminata la composizione del contenuto, basta selezionare il destinatario tra i propri amici e inviare il tutto, in attesa di una probabile risposta. Il fatto che i contenuti si autodistruggano entro pochi secondi è secondo molti il principale incentivo per inviare foto o messaggi discutibili. Alla Facebook hanno previsto un sistema per segnalare i contenuti che gli utenti ritengono inopportuni.

Possiamo arrivare alle conclusioni del mio intervento potendo sostenere che nelle nuove generazioni troviamo sempre più l'incapacità di capire il confine tra il mostrarsi e gli atteggiamenti potenzialmente pericolosi. Assistiamo a comportamenti a rischio in un target con immaturità affettiva e relazionale oltre che a una distanza

sempre maggiore tra adolescenti, famiglia e scuola. Noi adulti purtroppo risultiamo sempre più incapaci di proteggere perché non conosciamo più tutti i pericoli.

Dai dati emersi, dunque, risulta fondamentale continuare a chiedere alle Istituzioni e alle forze politiche di affrontare seriamente la questione infanzia e adolescenza nel nostro Paese con investimenti immediati, soprattutto in percorsi educativi affettivi sessuali e culturali, che porteranno a un ritorno di investimento perché capaci di donare benessere agli adulti di domani.

LEADERSHIP E CULTURA DI GENERE

Francesca Calabrese De Feo

Vice Presidente Nazionale Soroptimist International d'Italia

A me il compito di relazionare sul tema della leadership e della cultura di genere in occasione di questa giornata dedicata a colei che, per tanti anni, si è attivamente impegnata per combattere la violenza contro le donne. Una giornata resa particolarmente importante dalla presenza dei tanti giovani ai quali ci rivolgiamo e che coinvolgiamo per svilupparne le conoscenze, le competenze e le attitudini.

Ma torno al tema a me assegnato. Leadership e cultura di genere sono due temi che contrassegnano l'azione del Soroptimist International d'Italia.

Per quanto riguarda la leadership, basti pensare che da circa trenta anni l'Unione Italiana organizza un corso presso l'Università Bocconi di Milano proprio sulla leadership delle donne, al quale partecipano giovani laureate provenienti da tutta Italia.

La cultura di genere è invece il tema principale del programma nazionale del S.I. per il biennio 2013-2015. Una cultura di genere tesa alla promozione di una cultura capace di valorizzare le differenze tra il maschile e il femminile; volta alla sensibilizzazione dei giovani, per una cultura delle pari opportunità, attraverso l'attività di formazione e di orientamento rivolta anche alle famiglie; ed infine attraverso la promozione della dinamica delle pari opportunità nei diversi campi di azione (economia, salute, linguaggio ecc.).

Ma entriamo nella disanima del tema assegnatomi, con una considerazione preliminare addotta sulla base di dati rilevati nei Paesi europei.

Nel nostro Paese, il cammino della donna come soggetto economico, politico e culturale è ancora molto lento, soprattutto per quanto riguarda l'assunzione di ruoli di vertice nella società.

Infatti, secondo una tabella elaborata da Manageritalia sulla base di dati Eurostat (2008), l'Italia si piazza in coda nel confronto con gli altri Paesi.

Da un 44,6% della Lettonia, al 42,8% della Lituania, al 40,6% dell'Islanda, al 39,2% della Polonia, al 37,4% della Francia, al 35,9% della Bulgaria, al 32% della Svezia, al 30,3% del Portogallo, al 29,3% della Germania, al 22,3% della Turchia, al 21,6% della Spagna per arrivare al 14,6% della Grecia e solo all'11,9% dell'Italia.

Sempre in Italia quasi una donna su due, secondo l'Istat, non ha un posto di lavoro né lo sta cercando.

Ma a fronte di questi report sicuramente scoraggianti abbiamo anche dei dati confortanti.

Basti pensare che alla fine del secondo trimestre 2013 le aziende femminili iscritte al registro delle imprese delle CCIAA erano quasi un milione e mezzo (1.429.880) cioè il 23,6% del totale delle imprese.

Il 16% delle occupate in Italia sono imprenditrici contro la media europea del 10% circa; di contro la presenza femminile nelle cosiddette startup innovative scende al 10% e si concentra in Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana.

Questo ultimo dato ci invita a riflettere su una parziale segregazione di genere in campo imprenditoriale oltre che sulle differenti opportunità tra Nord e Sud.

Un altro dato sul quale porre l'attenzione è la registrazione di una maggiore fragilità finanziaria delle imprese femminili; il 72% di queste opera infatti con un capitale sociale di meno 10 mila euro contro il 67% della media delle imprese.

Ma le imprese femminili corrono a velocità tripla rispetto al complesso delle imprese (secondo i dati di Unioncamere relativi al periodo marzo 2012-marzo 2013).

Tra le startup condotte da under 35, ben il 27,8% è a leadership femminile (circa 190 mila unità che rappresentano il 12,8% delle imprese rosa totali).

Queste nuove imprese rosa (di under 35) si distribuiscono in maniera quasi omogenea sul territorio, contandone il 43% nel mezzogiorno.

Ma vi è un altro dato che si presenta incoraggiante in quanto, tra il 2011 e il 2012, si è assistito ad un +10,7% di giovani imprenditrici con un trend, quindi, in fortissima ascesa considerato che il tasso medio di crescita delle imprese è salito dello 0,2% su scala nazionale.

Queste statistiche ci consentono, quindi, una prima considerazione ovvero che durante la crisi le donne hanno reagito alla mancanza di opportunità di lavoro creando loro stesse opportunità.

Nell'ambito dell'universo femminile in campo lavorativo, purtroppo però l'Italia rappresenta un unicum rispetto all'uso del tempo delle donne nel panorama internazionale.

Le donne italiane, sommando sia il tempo per il lavoro remunerato sia quello per il lavoro non remunerato, lavorano in realtà ben più degli uomini.

Il 77% del tempo dedicato ai così detti lavori femminili (cura della casa, dei figli, cucinare, fare la spesa) è a carico delle donne a testimonianza di una persistente e significativa asimmetria di genere.

Pur essendo i padri, o comunque in genere gli uomini, un po' più collaborativi rispetto al passato, i cambiamenti sono lenti e la divisione dei ruoli è ancora molto rigida: i maggiori cambiamenti sono avvenuti nell'ambito della cura dei figli, molto

meno, invece, nell'ambito del lavoro domestico vero e proprio. Si è anche registrata, nelle coppie più istruite, una maggiore collaborazione da parte dei partner anche nel disbrigo dei lavori domestici.

In ogni caso l'effetto finale è che le donne italiane lavorano, in media, un'ora e un quarto al giorno in più rispetto agli uomini.

Questo dato ritengo importante collegarlo con i risultati di una ricerca condotta recentemente dall'ISTAT sul valore del capitale umano ovvero della capacità di generare reddito da parte di ciascun cittadino italiano.

Secondo questa stima il 66% dello stock complessivo si concentra sulla componente maschile mentre la capacità delle donne di generare reddito è ridotta quasi alla metà.

Il differenziale è da mettere in relazione alle differenze di remunerazioni esistenti tra uomini e donne, e sul quale mi soffermerò fra qualche istante, al minor numero di donne che lavorano e al minor numero di anni lavorati in media dalle donne nell'arco della vita.

Se però estendiamo le stime includendo, nel capitale umano, le attività non di mercato e quindi considerando anche il capitale domestico ecco che le donne si aggiudicano un valore pro capite di +12,3% rispetto agli uomini.

A fronte di questi squilibri nella distribuzione del lavoro e nella retribuzione del lavoro tra i due generi maschile e femminile, gli economisti sono convinti, invece, che se si raggiungesse la parità tra uomini e donne in merito al lavoro, al salario, al merito riconosciuto, il PIL europeo aumenterebbe del 30%; ma al conseguimento di questo obiettivo sono di ostacolo, ancora oggi, stereotipi e pregiudizi.

Vi faccio alcuni esempi cominciando proprio dalla scuola.

Le donne, le giovani donne, sono molto più brave dei loro competitori di sesso maschile nel percorso scolastico, studiano di più, più a lungo, arrivano alla lode in maggior numero, in breve svolgono più facilmente il percorso formativo ma poi, quando arrivano ad inserirsi nel mercato del lavoro, sono disoccupate più a lungo (come abbiamo già detto), guadagnano di meno e fanno meno carriera. Prendiamo ad esempio la carriera accademica: le donne rappresentano il 45% dei ricercatori ma scendono al 34% degli associati e ancora al 20% dei professori ordinari. Questi sono dati dell'Italia ma negli altri Paesi i dati non migliorano sensibilmente..

Ma perché al crescere del potere, del prestigio e della retribuzione di una posizione lavorativa, cala il numero delle donne a queste posizioni abbinate?

In molti casi proprio per quegli stereotipi di cui vi avevo accennato.

Uno studio del 2000 di un'importante rivista americana di economia, l'*American Economic Review*, rileva che per molti decenni i musicisti, che suonavano nelle

principali orchestre sinfoniche degli Stati Uniti, erano scelte dal Direttore musicale dell'orchestra. Il Direttore di solito faceva un'audizione agli studenti selezionati dagli insegnanti e sceglieva da solo il vincitore. Questo processo di assunzione faceva sì che un'orchestra sinfonica fosse composta, per la maggior parte, da musicisti uomini con una percentuale di donne, ogni cento musicisti, pari a 10.

Per rendere il processo di assunzione più corretto e per aumentare la diversità di membri dell'orchestra, le principali orchestre avevano adottato, negli anni ottanta e novanta del secolo scorso, un processo di audizione schermata ovvero i candidati avrebbero suonato un pezzo musicale dietro uno schermo in modo che il Direttore, deputato alla scelta, poteva solo ascoltare ma non vedere il candidato. L'introduzione di queste audizioni al buio ha aumentato molto la rappresentanza femminile nelle orchestre sinfoniche del mondo e la probabilità, per il genere femminile, di superare le selezioni preliminari è aumentata del 50%.

Ancora un altro esempio. Due economisti americani, Biernat e Kobrynowicz, nel 1997 avevano analizzato la valutazione delle competenze contenute in un identico curriculum presentato alternativamente con un nome femminile ed uno maschile per la selezione ad un ruolo dirigenziale. Le stesse competenze sono state valutate il doppio se attribuite ad un uomo invece che ad una donna.

Ma anche all'interno dello stesso universo femminile esistono delle discriminazioni.

In un altro studio del 2007 condotto da tre economisti sempre americani, Correll, Bernard e Palk, è stato evidenziato, relativamente a richieste di assunzioni con identico curriculum inviate da due gruppi di individui (madri e non madri), che i valutatori hanno giudicato le madri meno competenti e meno adatte per assunzioni e promozioni e hanno offerto loro retribuzioni più basse rispetto alle non madri.

Eppure le donne, secondo uno studio condotto dal New York Times, quando riescono a raggiungere posizioni di vertice solitamente riescono a superare i loro colleghi maschi per l'attenzione riposta ai rapporti umani. Il rispetto è la prima componente di un team affiatato che deve confrontarsi con frequenza per crescere insieme.

Le donne sono più inclini ad offrire maggiori incentivi rispetto agli uomini. Stimolare gli altri è una caratteristica molto importante, un lavoratore soddisfatto e gratificato svolge meglio le proprie mansioni.

Le donne adottano meno lo stile "comando e controlli" tipico di molti leader maschi. Troppa autorità lede i rapporti umani e per questo deve trasformarsi in carisma per influenzare e catalizzare il lavoro di squadra. Grazie a questa componente, il leader mantiene il polso della situazione, controlla le scadenze e promuove prestazioni di alta qualità.

Ma allora cosa dobbiamo fare?

Sicuramente rinunciare al modello, purtroppo oggi molto diffuso, di molte donne al potere, accomunate dall'aver accettato le regole del gioco maschile in un rapporto proporzionale, ovvero più si sono adeguate a questo modello più strada hanno fatto.

Al contrario bisogna creare e alimentare una nuova cultura di genere, soprattutto fra i giovani, all'interno della quale portare avanti l'equilibrio delle menti con adeguate risposte ben articolate nelle aziende, nella vita politica e nella società civile.

Occorre valorizzare, rispettare, differenziare in un ottica valutativa obiettiva e sensibilizzare con lo scopo di incrementare la consapevolezza sulle diversità di genere per ridefinire gli interventi più efficaci e mirati.

Ciò al fine di creare un collettivo di lavoro e sociale in armonia con le sfide di ogni giorno e superare ciò che limita le potenzialità dei soggetti. E ancora imparare a riconoscere, sviluppare e valorizzare i talenti femminili sensibilizzando donne e uomini alle diversità di genere e al potere degli stereotipi a limitare il buon apporto e rapporto sociale tra i sessi (leadership androgino).

Tutto questo senza che le donne rinuncino, come ancora oggi succede, alla loro femminilità, al loro modo di porsi, di vivere, alle loro regole e ritmi.

Donne e leadership femminile sono un'opportunità da cogliere con strategie da costruire e perseguire nelle aziende e nella vita pubblica del Paese.

Al tal fine sarebbe utile fare subito una mappatura degli ostacoli di genere che possono essere superati con azioni immediate e ben studiate che consentano di raggiungere lo scopo prefissato in breve tempo.

In particolare i temi formativi su assertività, autostima, self negoziazione, gestione dello stress e della carriera; self-management e leadership possono di sicuro aiutare ad acquisire le competenze con le quali, ogni individuo, di qualunque sesso, impari a interagire proficuamente ed attivamente con chiunque, senza che pregiudizi intellettuali ne offuschino il giudizio, la comunicazione e il risultato finale.

Tutto ciò migliorando il valore di genere a vantaggio di tutti.

LE ESPERIENZE E LE IDEE DEGLI STUDENTI SULL'UGUAGLIANZA DI GENERE

Maria Anna Donati, Francesca Chiesi, Caterina Primi
Dipartimento NEUROFARBA - Sezione di Psicologia
Università degli Studi di Firenze

Lo scopo del progetto "Promuovere l'uguaglianza di genere negli adolescenti" era promuovere un'educazione all'uguaglianza di genere negli studenti e nelle studentesse delle scuole secondarie di secondo grado attraverso la messa a punto e l'implementazione di un intervento educativo in classe basato sull'integrazione di strumenti di natura diversa (video, materiale di approfondimento, quaderno di lavoro) finalizzati al coinvolgimento degli adolescenti in attività individuali e di gruppo. Sulla base di questo intento, ci si proponevano due obiettivi generali: rilevare le credenze degli adolescenti sul tema della parità di genere e promuovere il rispetto dell'uguaglianza di genere.

L'intervento, della durata di due ore, è stato realizzato in classe, in orario curricolare, e condotto da un trainer opportunamente formato in materia di psicologia dell'intervento nella scuola. Al fine di favorire la riflessione sui temi trattati, la visione dei video era accompagnata da esercizi individuali svolti nel quaderno di lavoro, dalla discussione di classe e dall'approfondimento di alcuni concetti chiave da parte del trainer.

Al progetto hanno partecipato 174 studenti (68 femmine e 106 maschi), con un'età media di 17,4 anni (range: 17-20), frequentanti il quarto anno di scuola secondaria di secondo grado di due istituti fiorentini: il Liceo Scientifico "Rodolico" e l'Istituto Tecnico Commerciale "Salvemini Duca D'Aosta". Il progetto è stato preliminarmente presentato ai dirigenti scolastici che, a loro volta, lo hanno proposto e fatto approvare dai rispettivi Consigli di Istituto. La partecipazione dei ragazzi è avvenuta volontariamente, previa autorizzazione dei genitori. I quaderni di lavoro sono stati compilati in forma anonima, in linea con la legge vigente sulla privacy.

Per rispondere al primo obiettivo, sono state rilevate le credenze degli adolescenti in relazione al sessismo e la loro percezione dell'uguaglianza di genere, in particolare in merito alle somiglianze e differenze tra i generi.

Al fine di rilevare le credenze sessiste, appena entrato in classe, il trainer, dopo essersi presentato e aver consegnato a ciascun studente il quaderno di lavoro, ha

invitato gli studenti e le studentesse a compilare *The Ambivalent Sexism Inventory* (ASI; Glick & Fiske, 1996, 2001; versione italiana: Manganelli, Volpato, & Canova, 2008).

Tale strumento è una scala di autovalutazione che consente di misurare il livello di sessismo sia di tipo ostile, corrispondente ad atteggiamenti esplicitamente negativi verso le donne quando sfidano i ruoli tradizionali (ad esempio “Le donne cercano di acquisire potere tenendo a freno gli uomini”), sia di tipo benevolo, che, indicando invece atteggiamenti meno espliciti ma, comunque, di stereo-tipizzazione delle donne in ruoli ristretti, fa riferimento all'accettazione da parte delle donne dei ruoli sociali consolidati e delle differenze di potere rispetto agli uomini (per esempio “Le donne dovrebbero essere coccolate e protette dagli uomini”).

Dai risultati è emerso che un livello più elevato di sessismo ostile nei maschi ($M=29.18$; $DS=9.31$) che nelle femmine ($M=23.00$; $DS=10.32$) ($t(170)=4.08$, $p<.001$, d di Cohen=.54), mentre non sono state riscontrate differenze tra maschi ($M=27.27$; $DS=9.16$) e femmine ($M=26.81$; $DS=10.72$) ($t(170)=.30$, $p=.764$) per il sessismo benevolo.

Questi risultati, da un lato confermano l'atteggiamento di marcato sessismo ostile tipico dei maschi (Glick & Fiske, 1996); dall'altro indicano la presenza, anche nelle femmine, di un atteggiamento sessista di tipo benevolo. Tale accettazione del sessismo benevolo da parte delle studentesse è emersa anche nell'attività individuale successiva, in cui gli adolescenti erano chiamati a descrivere somiglianze e differenze tra i generi. Infatti, sia i maschi sia le femmine mostrano di accettare ruoli di genere tradizionali sia in ambito familiare (per esempio “Le donne sono più adibite ad accudire i figli e al lavoro domestico”) che professionale (“Gli uomini sono più adatti per certi lavori in ambito meccanico o tecnico”) e di attribuire caratteristiche fisiche e psicologiche diverse tra i generi tipicamente stereotipiche (“I ragazzi si caratterizzano per la forza fisica e le ragazze per la sensibilità e l'emotività”).

Al termine di questa prima parte, sono stati proiettati i video precedentemente selezionati in relazione ai tre nuclei tematici della violenza di genere, della disuguaglianza di genere e degli stereotipi di genere professionali. La loro visione, con successiva riflessione individuale e collettiva, e approfondimento tematico da parte del trainer, era funzionale a rispondere al secondo obiettivo di questo progetto, ovvero la promozione del rispetto dell'uguaglianza di genere.

A tal fine, al termine di ciascun video, attraverso un differenziale semantico (Osgood, Suci, & Tannenbaum, 1957) costruito appositamente per questo lavoro, veniva rilevata la valutazione personale rispetto al contenuto del video, e, attraverso una selezione degli item della scala di autovalutazione *The Positive and Negative Affect Schedule* (PANAS; Watson, Clark, & Tellegen, 1988), veniva raccolto lo stato di attenzio-

ne e di interesse degli studenti verso il video stesso. Inoltre, tra un nucleo tematico e l'altro, gli adolescenti venivano invitati a eseguire delle attività nel quaderno di lavoro funzionali alla auto-riflessione sui temi proposti e alla successiva discussione collettiva dei pensieri emersi a livello individuale.

Per quanto riguarda la valutazione dei due video sul tema della violenza di genere, relativamente al video "Odio mentire", è emersa, in media, una valutazione nettamente spostata verso i poli negativi, ovvero verso freddo, spiacevole, frustrante, triste, brutto, a indicare che la violenza di genere suscitava reazioni di disappunto e condanna. Dall'analisi dei risultati separatamente nei maschi e nelle femmine, è stato osservato che l'andamento era simile al risultato ottenuto nel campione totale. Inoltre sembrava esserci una sostanziale similarità nelle reazioni dei maschi e delle femmine a questo primo video (Fig.1). Analogamente, anche le valutazioni emerse per il video "Basta scuse" si sono collocate verso i poli negativi degli aggettivi e ciò si è verificato sia nei maschi sia nelle femmine. Tuttavia, è emersa una collocazione negativa in misura leggermente meno netta delle femmine, rispetto al primo video, per quanto riguardava le coppie "Piacevole-Spiacevole", "Gratificante-Frustrante", e "Felice-Triste", probabilmente a causa dell'atteggiamento e del comportamento meno passivo della protagonista femminile di questo video (Fig. 1).

Per quanto riguarda la valutazione dei due video relativi al tema della disuguaglianza di genere, relativamente al video "Donna oggetto", dai risultati è emerso un andamento di leggero spostamento verso i poli negativi degli aggettivi, in particolare verso gli aggettivi *Spiacevole*, *Frustrante* e *Triste*.

Risultati molto simili sono stati ottenuti nei maschi e nelle femmine (Fig. 2). Rispetto al tema della violenza verso le donne, in quello della disuguaglianza di genere si nota quindi, in linea generale, una sorta di diminuzione delle valutazioni negative, da attribuire probabilmente al passaggio da contenuti molto espliciti ed estremi a contenuti più di riproduzione di scene di vita domestica. La tendenza a diminuire le valutazioni estremamente negative espresse a seguito dei video sulla violenza di genere, viene ancor di più evidenziata per il video "Lo strappo". Infatti, come si può osservare in Fig. 2, si è registrato un netto avvicinamento dei punteggi ai valori medi delle scale delle cinque coppie polari di aggettivi. Ciò lo si riscontra molto chiaramente anche facendo un confronto tra maschi e femmine.

Per quanto riguarda la valutazione dei due video relativi al tema degli stereotipi di genere professionali, relativamente al video "La favola di Eva", è emersa una sostanziale collocazione nel punto di mezzo per ogni coppia di aggettivi proposta, ad

indicare una sorta di indifferenza al tema degli ostacoli e delle barriere formative e professionali, che, nella maggior parte dei casi, sono a svantaggio del genere femminile. Analizzando i risultati per genere, a differenza dei video precedenti, in cui i profili di risposta tendevano ad essere omogenei, qui si nota un andamento un po' differente per la coppia di aggettivi "Gratificante-Frustrante", nella quale i maschi si collocano più vicini al polo positivo e le femmine verso il polo negativo, a indicare una minore partecipazione e condivisione al problema del "soffitto di cristallo" da parte dei maschi (Fig. 3). Infine, per quanto riguarda il video "Ciò che non pensavi", i punteggi medi relativi alla valutazione si collocano tutti similmente e leggermente sbilanciati verso la metà del polo negativo per ciascuna coppia di aggettivi, a indicare una maggiore efficacia di questo video, rispetto all'altro, di trasmettere il tema dello stereotipo di genere professionale. I risultati sono sostanzialmente omogenei confrontando maschi e femmine (Fig. 3).

Per quanto riguarda il coinvolgimento che gli studenti hanno avuto rispetto ai video, i risultati hanno indicato che il livello di interesse e attenzione si è mantenuto sopra la media per tutti i video, anche se in quelli in cui il tema era la violenza di genere, ovvero i primi due, si sono registrati i livelli più elevati di coinvolgimento. Confrontando quanto accade nei maschi e nelle femmine, le ragazze sembrano essere sempre leggermente più coinvolte dei maschi in termini di interesse, e tali lievi differenze si fanno più accentuate nei video in cui il tema è trattato in modo più implicito (Fig.4).

Per quanto riguarda le attività nel quaderno di lavoro finalizzate a promuovere l'auto-riflessione sui temi proposti, la prima riguardava il tema della disuguaglianza di genere. In particolare, agli adolescenti veniva richiesto di riportare un esempio di situazione di disuguaglianza di genere di cui avevano fatto esperienza nel proprio ambiente familiare, scolastico, sportivo o nel tempo libero.

A tale domanda, la prevalenza di risposte, sia dei ragazzi che delle ragazze, è stata quella di negare di aver fatto esperienze di questo tipo o di non avervi mai fatto caso. Tuttavia, stimolati a raccontare le loro esperienze nella discussione collettiva, dopo aver chiarito il concetto di disuguaglianza di genere, con definizione ed esempi da parte del trainer, sono emersi numerosi esempi di mancanza di parità di genere, soprattutto tra le ragazze. In particolare, queste hanno portato ad esempio episodi di disuguaglianza nelle relazioni di coppia, di discriminazione in ambito familiare, come il dover svolgere lavori domestici al posto dei fratelli, o in ambito sportivo, quando vengono escluse da certi tipi di competizioni. Anche i ragazzi hanno comunque riportato alcuni esempi, seppure meno numerosi, facendo prevalentemente riferimento a discriminazioni, a loro svantaggio, a scuola, citando la percezione

che le ragazze ricevono da parte dei docenti come generalmente più disciplinate e diligenti dei ragazzi.

Un altro dato interessante è emerso a proposito dell'attività di auto-riflessione sulle discriminazioni nel mondo del lavoro a svantaggio delle donne e degli uomini. Infatti, dopo aver brevemente approfondito il tema con l'aiuto del trainer, sia nei ragazzi sia nelle ragazze è stato evidenziato un atteggiamento ambivalente. Infatti, entrambi hanno riconosciuto il fatto che le donne sono di fatto discriminate in quanto, a parità di titoli e competenze, percepiscono uno stipendio inferiore ai colleghi uomini, e hanno, in media, un più ridotto avanzamento di carriera; però, sia i maschi sia le femmine sono risultati ancora ancorati all'adesione ai ruoli di genere tradizionali. Nello specifico, entrambi hanno sottolineato come gli uomini siano più adatti a svolgere quei lavori in cui si richiede particolare forza fisica e quindi siano esclusi da altri in cui invece si richiede una maggiore sensibilità, per i quali le donne risultano più adeguate. Inoltre, un altro aspetto interessante che è emerso riguarda il timore da parte dei ragazzi di poter essere discriminati in certi ambiti lavorativi a causa della solidarietà tra donne o per il privilegio nei loro confronti del principio delle "quote rosa".

Al termine di questa attività, a conclusione dei vari temi trattati, gli adolescenti sono stati chiamati a dare un contributo attivo e costruttivo alla promozione della parità di genere suggerendo almeno due iniziative che, a livello familiare, scolastico, sociale e culturale, potrebbero essere intraprese al fine di ostacolare la disuguaglianza e la discriminazione di genere e favorire quindi maggiore equità tra maschi e femmine.

I suggerimenti sono stati numerosi e di vario tipo, sia tra le ragazze sia tra i ragazzi. Uno degli ambiti di intervento maggiormente citato è stato quello dell'educazione, in quanto è stata sottolineata l'importanza di portare avanti un'educazione "aperta", ovvero libera da pregiudizi e stereotipi di genere nell'indirizzamento di giocattoli e preferenze di gusto. Un altro ambito menzionato è stato quello lavorativo, cioè si è suggerita l'importanza di promuovere normative e leggi volte a garantire pari diritti e doveri e eguali remunerazioni per maschi e femmine, così come è stata citata l'importanza anche per il padre di godere, in modo equo rispetto alla madre, del diritto alla paternità. Inoltre, molti hanno suggerito l'importanza di cominciare a declinare i titoli professionali anche al femminile e di promuovere serie politiche di equità di genere in ogni tipo di organizzazione sociale e dirigenziale. Anche l'ambito socio-culturale è stato citato, in riferimento alla necessità di ridurre la mercificazione del corpo femminile e la visione della donna prevalentemente come strumento di piacere sessuale o di bellezza estetica e subordinata al ruolo maschile.

L'intervento educativo si è poi concluso con la richiesta agli adolescenti di espri-

mere la propria valutazione su quanto fatto. In linea generale, l'intervento è stato valutato positivamente dalla maggioranza degli studenti e delle studentesse, che hanno sostenuto l'importanza di parlare a scuola di questo tema e di farlo a livello di classe, al fine di favorire un vero dibattito e confronto tra maschi e femmine.

Per concludere, i risultati ottenuti mettono in luce che esistono livelli di sessismo ambivalente tra i ragazzi e le ragazze; inoltre, sebbene le ragazze respingano il sessismo ostile, mostrano di accettare quello benevolo, non riconoscendo quindi la forma di pregiudizio verso la figura femminile che ne sta alla base. Anzi, sembrano apprezzare gli uomini che incarnano la modalità benevola di sessismo.

Questo atteggiamento deve destare attenzione in quanto può interferire nelle loro scelte di studio e professionali, spingendole verso la scelta di percorsi tradizionali e consueti. Inoltre, altro dato importante che emerge da questo lavoro riguarda il fatto che solo attraverso un lavoro di stimolazione prima, attraverso dei video, e di approfondimento poi, attraverso attività individuali seguite da discussioni di gruppo, è possibile "sviscerare" le credenze e le opinioni più implicite e personali degli studenti e delle studentesse su questi temi.

È necessario quindi integrare strumenti di natura diversa (questionari, scale di autovalutazione, video, attività di auto-riflessione individuali, discussioni collettive guidate dal trainer e apprendimenti tematici) per ottenere risultati soddisfacenti in termini educativi.

Infine, sarebbe auspicabile promuovere la formazione dei docenti su questi temi in modo che possano essi stessi progettare e implementare percorsi didattici nelle proprie classi. Sarebbe altresì desiderabile che interventi di questo tipo, sia di tipo educativo con gli studenti e le studentesse, sia di tipo formativo, con i docenti, venissero preventivati e organizzati in scuole di ogni ordine e grado in modo da massimizzarne le ricadute positive a livello individuale, familiare, sociale e culturale.

Figura 1. Valutazione degli studenti ai video sulla violenza di genere

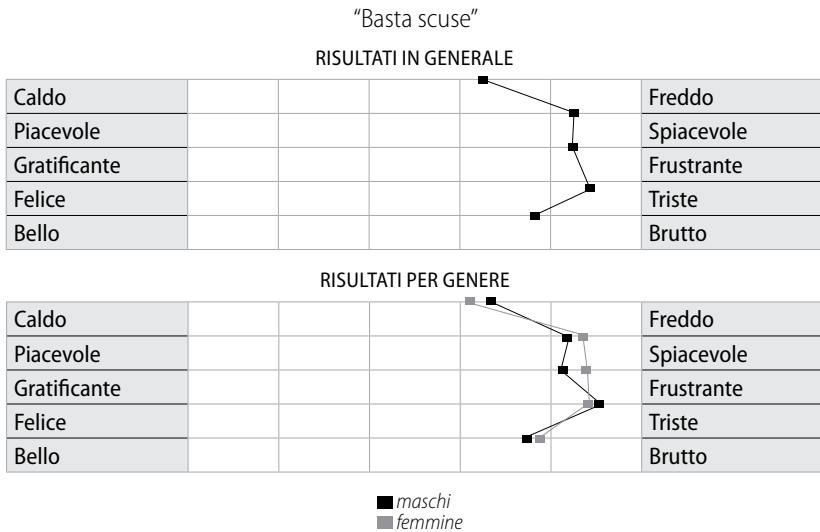
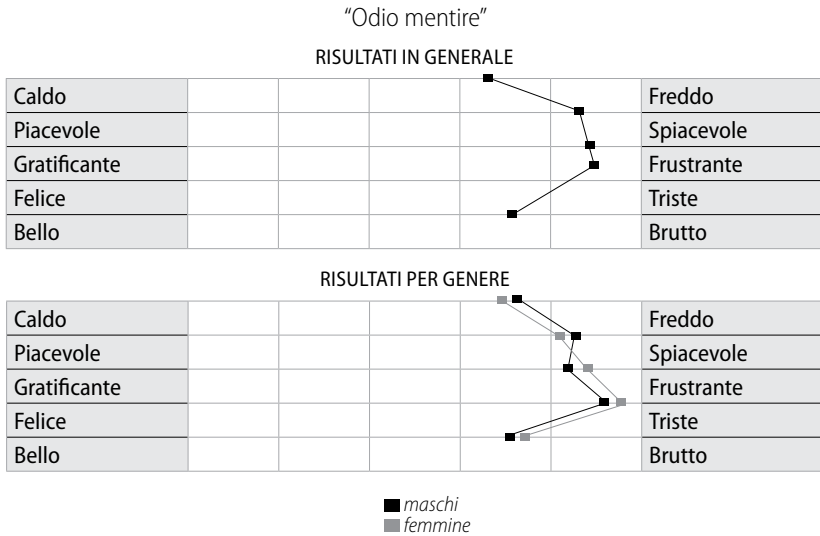


Figura 2. Valutazione degli studenti ai video sulla disuguaglianza di genere

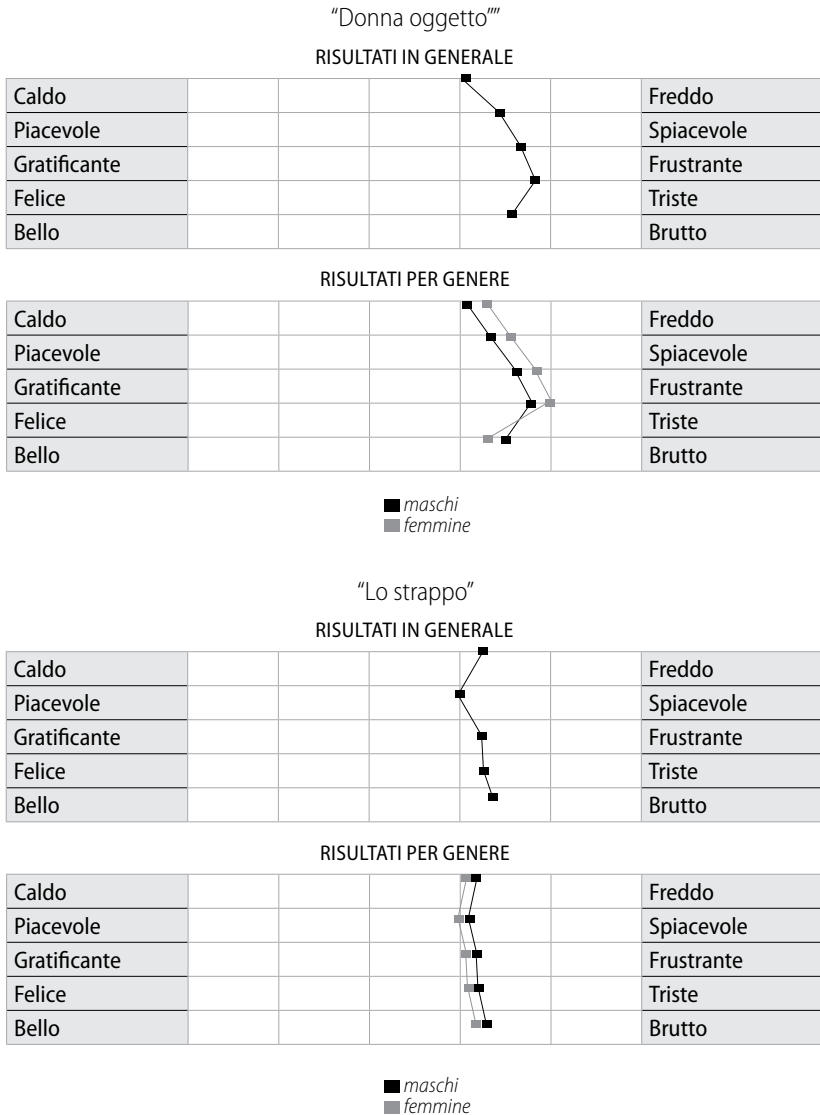
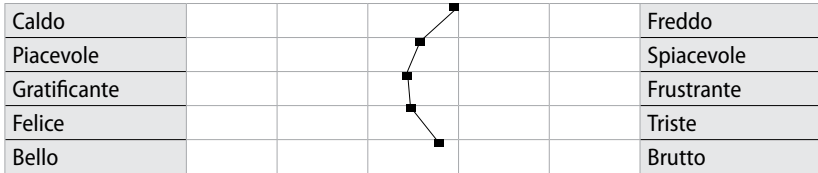


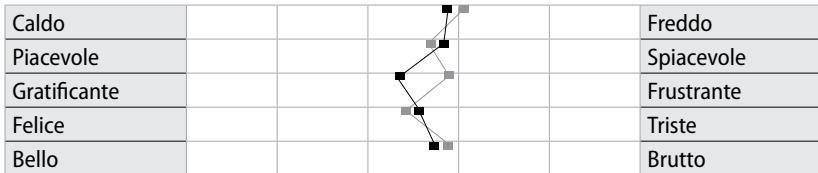
Figura 3. Valutazione degli studenti ai video sugli stereotipi di genere professionali

"La favola di Eva"

RISULTATI IN GENERALE



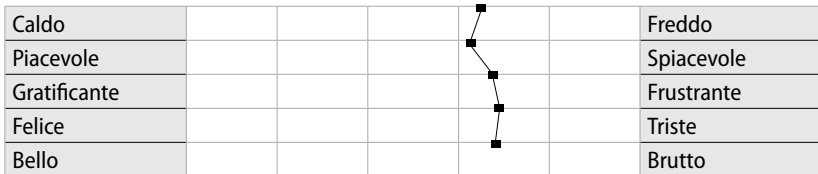
RISULTATI PER GENERE



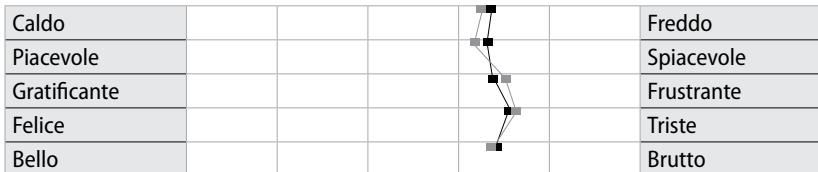
■ maschi
■ femmine

"Ciò che non pensavi"

RISULTATI IN GENERALE

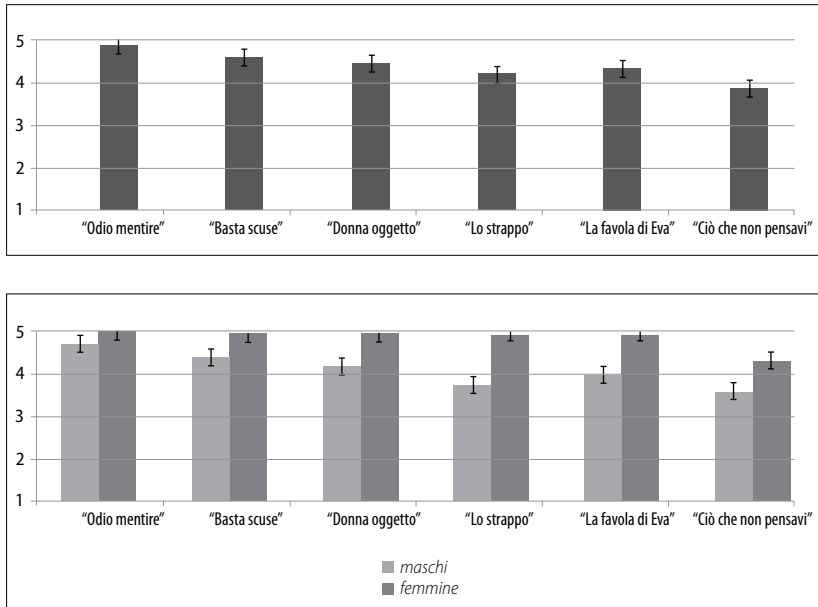


RISULTATI PER GENERE



■ maschi
■ femmine

Figura 4. Coinvolgimento degli studenti rispetto ai video



Bibliografia

Glick, P. & Fiske, S. T. (1996), *The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 70(3), 491-512.

Glick, P. & Fiske, S. T. (2011), *Ambivalent sexism revisited*, *Psychology of Women Quarterly*, 35, 530-535.

Manganelli, A.M., Volpato, C. & Canova, L. (2008), *L'atteggiamento ambivalente verso le donne e uomini. Un contributo alla validazione delle scale ASI e AMI*, *Giornale Italiano di Psicologia*, XXXV, 1, 217-243.

Osgood, C. E., Suci, G. J., & Tannenbaum, P. H. (1957), *The Measurement of Meaning*, Urbana, IL: University of Illinois Press.

Watson, D., Clark, L. A., & Tellegen, A. (1988), *Development and validation of brief measures of positive and negative affect: The PANAS Scales*, *Journal of Personality and Social Psychology*, 47, 1063-1070.

LA VOCE DEI RAGAZZI

Mirko Borghi, Francesca Calò, Giulia Tattini
Liceo Niccolò Rodolico - Firenze

Mirko Borghi

Buonasera a tutti, ringrazio anticipatamente per l'attenzione.

Allora, in che modo si è svolta l'attività? (domanda retorica...). Bene, partiamo dal fatto che qualunque attività che non sia lo studio, incuriosisce la maggior parte dei ragazzi, e quando una persona, nel nostro caso la Dottoressa Donati, si presenta in classe dicendo di togliere i banchi, è sinonimo di dire: "Attenti a me, oggi non si studia". Sicchè subito tutte le attenzioni le erano rivolte. Ci è stato poi consegnato il fascicolo ed è incominciato un susseguirsi di video, spiegazione e discussione, video, spiegazione e discussione... così per tutti i video.

Ci siamo dimostrati attenti e incuriositi, alcuni video li capivamo più facilmente, altri avevano bisogno di un'attenta analisi mentale per capirne il vero forte significato, e poi si passava ai nostri pensieri, le nostre opinioni, in sintonia sull'argomento ma a volte contrastanti fra loro. Qualcuno poteva pensare che un video trasmettesse un messaggio più diretto, chi invece pensava che un altro fosse magari più forte e adatto. Insomma nasceva discussione.

Ricordo particolarmente bene le reazioni dopo la storiella del chirurgo donna, due soli risposero subito dato il tempo di leggere, gli altri avevano bisogno di rileggere da capo.

A questo punto, per concludere, vorrei analizzare quanto sia importante, per affrontare certi temi, il fatto di trovarsi in un gruppo e potersi confrontare. Il gruppo, la classe è già, anzi è un esempio della comunità che poi ritroviamo fuori dalla scuola. La scuola ha il compito di formare cittadini maturi e consapevoli, e per questo è importante parlare a scuola di ciò che accade oggi, ma non parlare spiegando, come una lezione comune: parlare tutti insieme, uno di fronte all'altro come eravamo disposti, maschi e femmine, come è giusto che sia, di fronte a video, slide, foto e dibattiti che non possono fare altro che aiutarci a capire il mondo in cui viviamo.

Francesco Calò

Buonasera sono Francesco Calò, un rappresentante d'istituto, insieme a Mirko e Giulia, del Liceo scientifico Rodolico di Firenze. Oggi sono venuto a dirvi quali sono state le proposte, che hanno fatto gli studenti in classe, per la promozione dell'uguaglianza di genere.

Infatti, dopo aver fatto queste attività di discussione e di dialogo in classe a proposito di questa tematica, con gli appositi strumenti come le slides e i video, gli studenti hanno dato voce ad alcune proposte: la prima proposta deriva dal fatto che i bambini spesso vengono fatti giocare con giocattoli tra loro differenziati...

1) no giocattoli differenziati (Barbie per le femmine e camion per i maschi): per questo i ragazzi pensano che i genitori dovrebbero dare la possibilità ai bambini di scegliere con quali giocattoli giocare.

Successivamente gli studenti hanno fatto notare che negli asili si utilizzano spesso i grembiuli blu per i maschi...

2) no colori differenziati (il rosa e blu dei grembiuli degli asili): la scuola deve dare la possibilità al bambino di scegliere, sempre per non evidenziare la disuguaglianza e quindi per promuovere l'uguaglianza.

3) Collaborazione scuola famiglia: ovviamente sarebbe opportuno che genitori e scuola collaborassero insieme alla lotta contro la discriminazione di genere, perché un bambino non può avere due visioni tra di loro contraddittorie.

In più, per quanto riguarda le decisioni legislative, noi pensiamo che le leggi debbano garantire una paritaria presenza di genere maschile e femminile nelle scuole di tutti i gradi. Dico appunto di TUTTI I GRADI perché nelle scuole elementari e medie notiamo che ci sono moltissime professoresse, mentre nelle Università la situazione è totalmente diversa. Per farvi un esempio ho visto che nelle Università ci sono quasi 16.000 professori ordinari maschi contro le sole 3.600 professoresse: quindi le professoresse sono solo il 18% rispetto ai maschi.

E questa situazione la riscontriamo in molti ambienti lavorativi, come ad esempio la politica dove l'80% degli incarichi istituzionali è in mano ai maschi. Inoltre gli studenti hanno proposto l'utilizzo di sostantivi femminili riguardanti alcune professioni, come ad esempio MEDICO (Avvocata esiste!), il cui sostantivo femminile non esiste. Perché? La disuguaglianza di genere che ormai da troppo tempo caratterizza la nostra società è basata su pregiudizi e stereotipi e non su dati empirici e scientifici.

Giulia Tattini

La posizione delle donne e degli uomini nella società (scuola, lavoro, famiglia) presenta ancora notevoli differenze. Il raggiungimento di una parità di genere richiede l'avvio di un percorso in cui un ruolo fondamentale compete alla scuola, all'Università e alle Istituzioni preposte alla diffusione della cultura.

La scuola dovrebbe perseguire gli obiettivi di un'educazione che promuova la cultura di non discriminazione. Parlare della costruzione dell'identità di genere a scuola è un passaggio fondamentale nel raggiungimento di una vera parità poiché ci sono ancora troppe differenze tra maschi e femmine, sia nella scelta degli studi, sia nei risultati dell'apprendimento.

I Paesi europei dispongono di politiche in materia di parità tra sessi nel campo dell'istruzione. In Italia dobbiamo ancora superare i ruoli tradizionali e gli stereotipi e certi modelli educativi che affondano le loro radici in vecchie mentalità sessiste e sostituirli con un approccio concettuale che abbia come fondamento il rispetto della persona e non la venerazione del genere maschile. Tali stereotipi, tipici di un background culturale ormai obsoleto, possono essere all'origine di un fenomeno spesso non percepito e pertanto difficile da combattere: è una "discriminazione implicita", apparentemente non voluta, che però è alla base di scelte a sfavore delle donne.

Gli stereotipi escludono e alimentano l'autoesclusione, costituiscono una barriera sottile, quasi trasparente, ma tanto forte da impedire la crescita, l'evoluzione e l'affermazione della donna oggi nella scuola, domani nella società. Vanno quindi combattuti sul piano culturale, sociologico e psicologico per raggiungere l'equità reale, che prescindano dal genere.

Le donne sono spesso ritenute poco credibili, poco pronte nel prendere decisioni, emotive, poco resistenti, senza attitudine al comando e alla competizione. La Storia ci insegna quanto siano state fondamentali le donne, al pari degli uomini, che si tratti di paladine dei diritti civili, come Eleanor Roosevelt, grandi sovrane di grandi regni come Cleopatra e Elisabetta I, o grandi donne di scienza come Rita Levi Montalcini.

La scuola ha il dovere di portare avanti un progetto educativo che conduca ad un cambiamento radicale nell'assetto culturale nel nostro Paese affinché la discriminazione di genere sia superata definitivamente.

Stampato presso la Tipografia Comunale
Firenze, Aprile 2015